

PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

3

marzo 1961 - un fascio. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3^o N. 3

MUSEO CIVICO DI PADOVA

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO,"



REGISTERED TRADE MARK

Giacca Donna	L. 27.500
Giacca Uomo	» 33.000
7/8	» 43.500
9/10	» 46.500
Soprabito	» 49.500
Auto Suede per uomo	» 55.000
Cortina Uomo in Pelz Velour	» 65.000

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.

30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50
Lunghezza totale	90 - 93 - 96 - 98	93 - 96 - 98-100	102-105-107-109
Lunghezza manica	58 - 60 - 61 - 61½		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie:

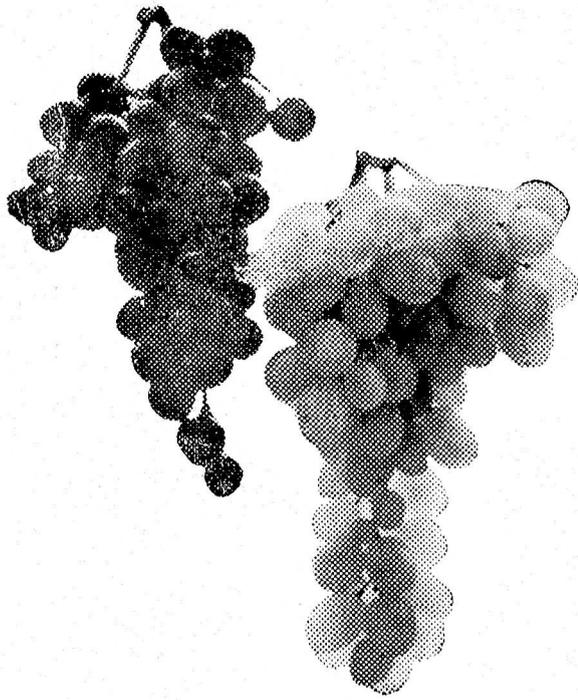
**Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.
George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.**

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100%**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100% - Giunture incollate e martellate a mano



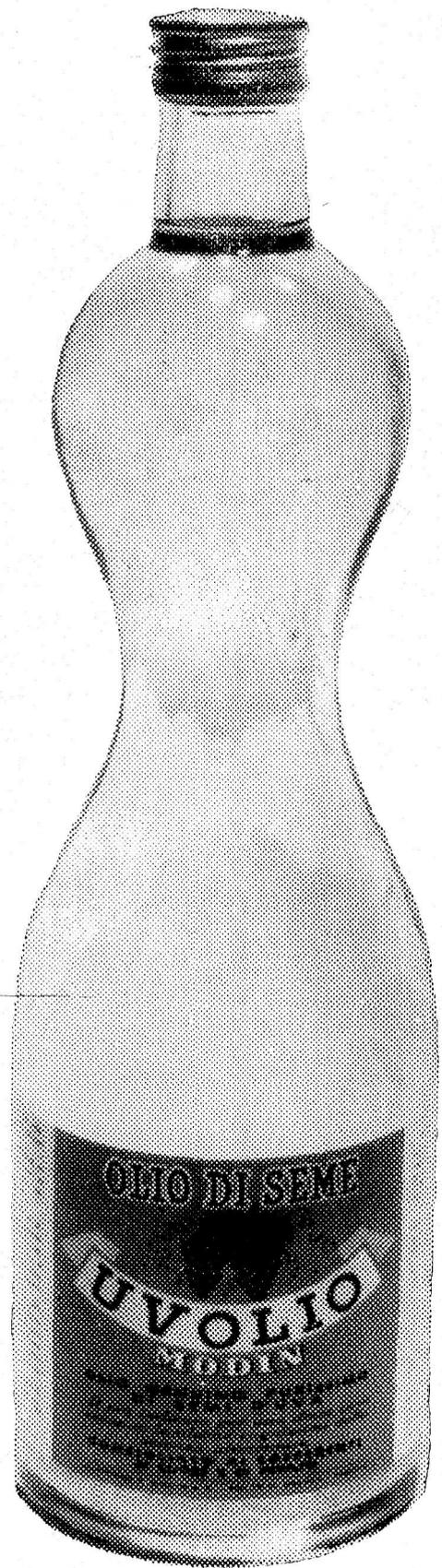
Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017



UVOLIO MODIN

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO E' PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA



PADOVA - COLLI EUGANEI

La grappa è nata a Padova



a PADOVA
da **MODIN**
l'insuperato Maestro

è prodotta sempre
secca eppure **amabile**
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

Grappa
MODIN 1842
PADOVA

... fine come il cognac, ha il tono del whisky

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTÀ:

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industrie (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5 %) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO INAIL DI PADOVA

- PADOVA TRIPLEX S.p.A.
 Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
 Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
 Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA.
- VENEZIA Castello, 5485 - telefono n. 25.271
 Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
 Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE TRIPLEX S.p.A.
 Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
 Dr. LUIGI GIARETTA per le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
 « URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

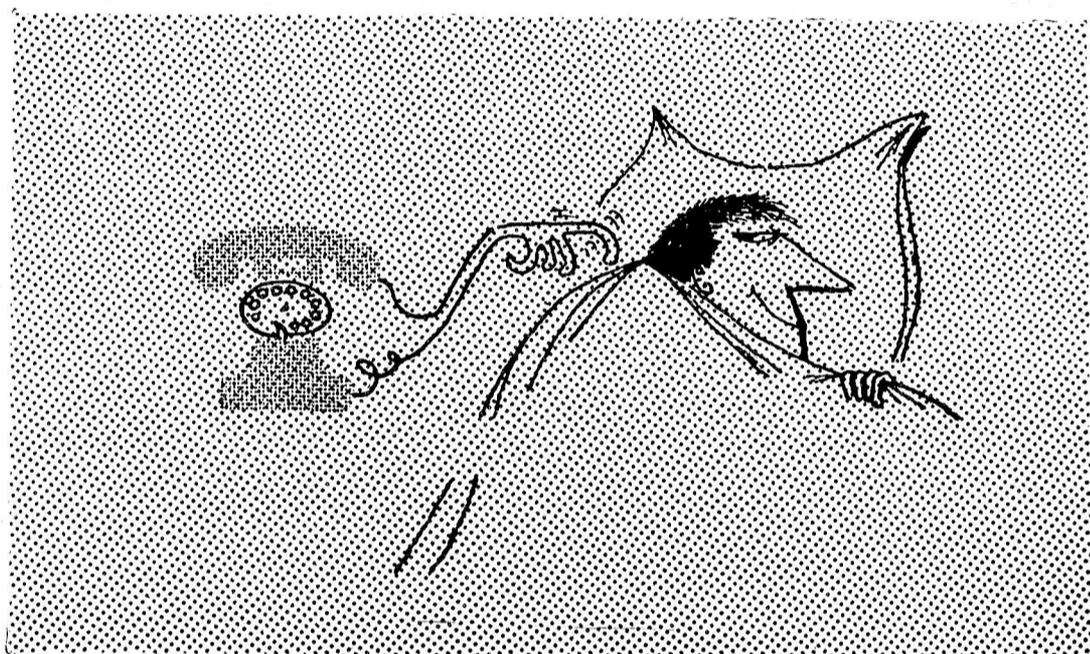
SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

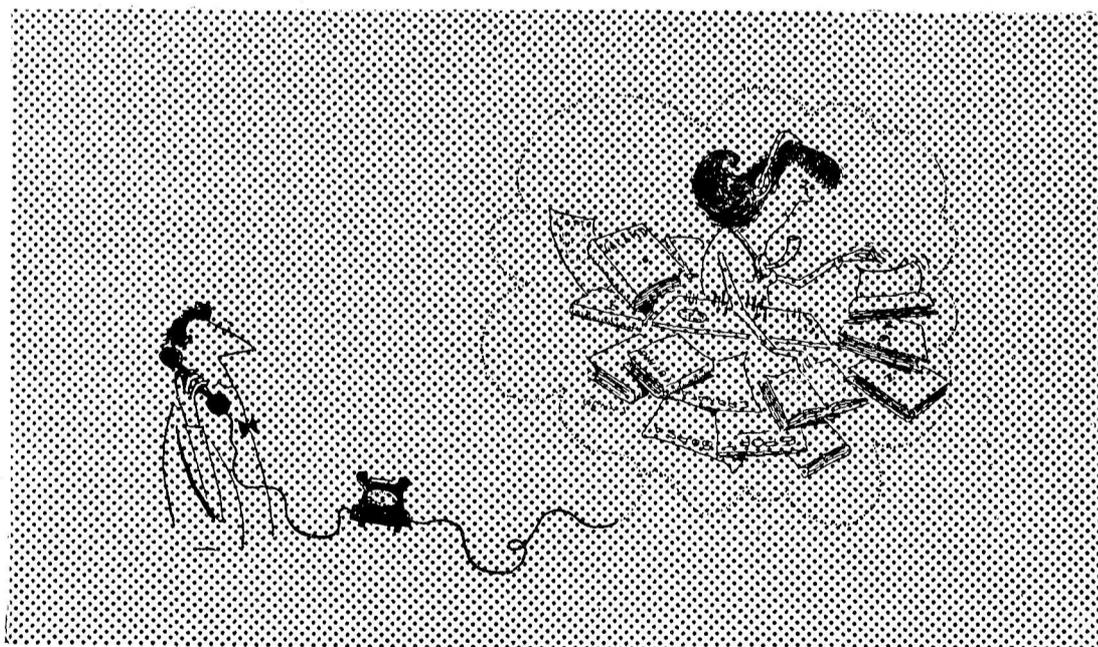
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
essere svegliati
a qualsiasi ora



Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
ottenere informazioni
generiche o dettagliate
di interesse generale
su particolari notizie di
sport, cronaca, borsa
ed altre



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese

de Angeli

PRESENTA NUOVE COLLEZIONI DI GIOIELLI

ARGENTERIE ARTISTICHE

PADOVA SOTTOPORTICO MUNICIPIO - TEL. 20.909

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE)

MARZO 1961

NUMERO 3

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Reflarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

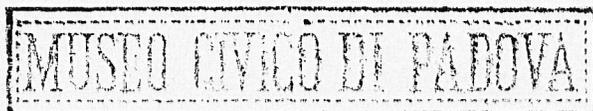
In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 250
Estero „ „ 5000 — „ „ „ 20000 — „ „ „ 500
Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: «PRO PADOVA»

Reg. Cancelleria Tribunale Padova N. 95 - 28-10-1954



Mostra dell'antica
Ceramica



Città di Este
1960

MARZO

SOMMARIO

FARFARELLO La gatta frettolosa	pag. 3
FRANCESCO CESSI: Un caminetto perduto di A. Vittoria a Padova nella descrizione di un poeta secentesco	» 5
MICHEL DAVID: Ancora su « I grandi e la morte »	» 9
ENRICO SCORZON: Giovanni degli Abbati e lo xenotrofia di S. Daniele	» 12
SILVANA ROMANIN JACUR: La riviera dei Ponti Romani	» 16
LUIGI GAUDENZIO: Alessandro Vittoria - bronzista (di F. Cessi)	» 18
GIUSEPPE ALIPRANDI: Non Ruzante ma Ruzzante	» 19
GUIDO ZILLO: Ricordo di Egidio Meneghetti	» 24
F. T. ROFFARE': « Quando l'asino beve la luna »	» 27
GIULIO ALESSI: Padova	» 28
F. CESSI: Vetrinetta	» 29
Per il centenario di Ippolito Nievo	» 31
Este - Per l'ambiente della Chiesa della Salute	» 32
Diario Padovano	» 33
Notiziario	» 35
DIEGO VALERI: Scoprire Padova	» 37
Attrezzatura ed impianti per l'industria alberghiera	» 46

In copertina: Padova, monumento ad Erasmo da Narni detto il Gattamelata, opera di Donatello (Foto Anderson)



F. Mihelic - Funerale delle illusioni

La gatta frettolosa

Era fatale: anche la canaletta di S. Chiara, per le solite abusatissime storture del concetto di viabilità cittadina, verrà interrata.

L'abbiamo saputo dalla stampa quotidiana. A pezzi e a bocconi, il nuovo Moloc creato dal mito del traffico e della velocità va ingoiandosi Padova. Basta a certa gente una carta topografica, una stecca e una matita, e si cancellano, con un frego, riviere, canali, ponti, palazzi, filari d'alberi, angoli tranquilli, tutto ciò che era espressione di civiltà e di gentilezza. Sappiamo che non mancano anche a Padova quartieri, vie, edifici bisognevoli di bonifica. E come! E' il destino di tutte le città che hanno una lunga storia e che non sono nate in fretta come certe capitali sudamericane.

Senonché noi abbiamo l'illusione di essere giunti ormai nella pienezza dei tempi. Come se il volume del traffico e le sue caratteristiche e quelle degli stessi mezzi di locomozione siano dati di fatto immutabili e articoli di fede cui dobbiamo ispirare le nostre precipitose deliberazioni. E se proprio l'aumento del traffico stesse invece a dimostrare l'inanità dei nostri sforzi, come è avvenuto, per fare un caso sottomano, con via Emanuele Filiberto e dintorni? Continueremo insomma ad abbattere, a spianare, a sventrare in una specie di immane fatica di Sisifo e a correre stupidamente a somiglianza del cane che non riesce ad acchiapparsi la coda? E fin dove? Va bene che c'è il cosiddetto centro storico; ma esso, ridotto all'osso, par messo lì apposta sotto il naso degli illusi per giustificare i furbi che pensano di far man bassa del resto. Naturalmente per gli affaristi, i costruttori e i progettisti è una festa. Sempre lì, pronti a dimostrare la fatalità economica delle loro imprese.

Quella che ora si sta perpetrando per rompere l'armoniosa bellezza ambientale del Prato della Valle, è semplicemente delittuosa. Non si deturpa l'aspetto di una città per consentire ai guidatori di macchine di premere l'acceleratore e scapparsene via allegramente e frettolosamente. Non si sfascia una città per il comodo di quattro o quattromila automobilisti, i quali possono benissimo entrare e circolare per Padova come ci si muove e si circola per le vie di Bergamo, di Siena, di Lucca e di molti altri centri maggiori e minori di antica formazione. Può permettere o favorire tale rovina soltanto la insensibilità di alcuni, il cinismo di altri e — nei più tonti — la presunzione di risolvere il problema della quadratura del circolo.

Farfarello

Silvana Romanin Jacur:
Il Prato della Valle



Il mito del traffico, l'affarismo e il conformismo stanno per deturpare irreparabilmente il Prato della Valle. Che cosa ne pensano gli organi e gli uomini più qualificati della nostra cultura? Ecco il momento di farsi vivi, non con le solite scontate gremiadi, ma con idee chiare, su un problema concreto e attuale.

UN CAMINETTO PERDUTO DI ALESSANDRO VITTORIA

A PADOVA NELLA DESCRIZIONE DI UN POETA SECENTESCO

« L'Inferno fatto mirabilmente a scalpello dal sig. Alessandro Vittoria Scultore insignissimo; e posto per nappa d'un camino nel palazzo degl'Illustrissimi Sign. Conti de Lazara Padovani

SONETTO

.
Se tal sotterra è il tormentoso Inferno
Qual è, Signor, nelle tue stanze accolto,
Non hanno, a quel che co'l vedere discerno,
L'Anime de' Dannati a penar molto.

Titio è a soffrir, senza turbarsi in volto,
Dell'Aquila vorace il morso eterno:
E Prometheo sostien tra lacci inuolto,
Quasi per gioco, il tormentur d'Averno.

Scherza Ision con l'eternal sua Ruota:
Nulla a Sisifo par quel Sasso grave:
E con le furie Sue Megera è immota.
Così di questa Dite alcun non pave;

E qua dal centro suo lungi, e remota,
Dentro il Palaggio tuo resa è soave ».

Fin qui le parole di Giovanni Maria Milcetti, facendo verseggiatore secentesco (1). Parole per varie ragioni interessanti, prima fra tutte in quanto costituiscono l'unica documentazione di un lavoro, certamente a stucco, dello scultore trentino Alessandro Vittoria in Padova — purtroppo perduto — ed in secondo luogo perché, in mancanza dell'opera, se ne fornisce con certa larghezza la descrizione, senza la quale mancherebbe ogni altra possibilità di seguire *de visu* lo svolgersi del gusto e dello stile vittoriesco in questo particolare campo della sua attività, tanto copiosa di ottimi risultati — come appare dai documenti — quanto scarsa ai giorni nostri di vestigia, per una ragione o per l'altra perdute.

Ma procediamo con ordine.

Il Giovanelli (2) ricorda, sotto le date 1575-1576, l'esecuzione delle seguenti nappe in stucco da camino: per Leonardo Pesaro e per Lorenzo Soranzo a Venezia; per Casa Lazara in Padova. Di queste opere, purtroppo tutte perdute, le *Carte* vittoriesche annotano alcuni pagamenti, in data 1574, riferibili solo, però, a Venezia (3); non un cenno per Padova. Crediamo tuttavia buona la data proposta dal citato Giovanelli in base proprio alla descrizione del lavoro, ché, dei pochi antecedenti di tal genere rimastici, nessuno è tanto complesso per figurazione e tale complessità non può che porsi in un periodo piuttosto avanzato della vita dell'artista, quello che, nel campo ristretto delle nappe da camino, solo è possibile seguire — ed il sonetto del Milcetti è di valido aiuto anche per sostenere questo asserto — attraverso l'opera di discepoli e continuatori, formati in questo periodo alla sua Scuola.

Esclusa, per ragioni stilistiche, la paternità vittoriesca dei camini a bocca di mostro nel vicentino Palazzo Thiene, che si ripetono nella villa Della Torre a Fumane, nessuna opera autografa di tal genere, infatti, ci rimane, anteriormente alle date predette, e nemmeno le nappe della villa di Masèr — pure eseguite dal Vittoria in persona — possono essere citate ad esempio, in quanto condotte con osservanza precisa di un disegno certamente palladiano. Resterebbe da dire dell'opera di Ca' Rezzonico, ma i pur monumentali telamoni rimastici, più di testimoniare la grandiosità della mole non dicono.

Questa mancata possibilità di confronti, per soggetti e per stile, è dunque una delle fondamentali cause della spesso erronea paternità assegnata ad opere in stucco per camini, databili alla seconda metà del XVI secolo.

E' il caso, ad esempio, dei camini di villa Soranza, sul Naviglio di Brenta in Comune di Strà, attribuiti dal Brunelli (4) « senza incertezza alcuna » al Vittoria « perché in tutto simili ad un caminetto, certamente del



Strà, Villa Soranza, un camino (scuola di A. Vittoria). Foto Fiorentini, Venezia



Strà, Villa Soranza, un camino (scuola di A. Vittoria). Foto Fiorentini, Venezia

Vittoria, del palazzo Porto-Barbaran di Vicenza ». Purtroppo però è ora assodato (5), checché ne scriva la recente Guida di Vicenza, che il palazzo in argomento vide al lavoro, fra il 1570 e il 1572 lo stuccatore Lorenzo Rubini, allievo del nostro Vittoria, e non il Vittoria stesso. Tuttavia non mi sembra il caso di trasferire in tutta semplicità il rapporto Vittoria-Vittoria in quello, riformato, Rubini-Rubini, ché, per la Soranza, di altra mano si tratta, seppur derivata dallo stesso maestro trentino intorno agli anni delle sue più evidenti esperienze di semplificazione plastica che vanno dal 1570 al 1575 circa. Potrebbe dunque con verosimiglianza trattarsi di quel Battista Zanco che col Vitto-

ria collabora, stando alle sue Carte, nel 1574 ai camini di Casa Soranzo a San Polo e di Leonardo Pesaro e che nel 1577 partecipa all'impresa del monumento al vescovo Bollani di Brescia (6). Ciò con maggiore verosimiglianza, dal punto di vista stilistico — data l'impossibilità di un puntuale confronto — di quel che ne sarebbe dato dalla proposta, suggestiva, dei nomi di un Agostino Rubini (noto per l'Annunciazione del Ponte di Rialto di Venezia) o di un Andrea dall'Aquila, sicuramente individuato nelle sole opere dei Gesuiti e già alle Vignole di Venezia (7), ed accolto nell'officina del maestro solo nel 1578.

Del resto, nei camini di villa Capra, a Vicenza,

Vicenza,
Villa Capra,



un camino
(L. Rubini e aiuti)

(da « Arte Veneta »)

Lorenzo Rubini appare, benché più oltre nel tempo (8), ben diverso, anche nella iconografia, l'unica che presupponga una derivazione da un tipo complesso di nappa vittoriesca, posteriore pertanto a quella padovana di palazzo De Lazara, ricordata dal sonetto milcettiano. Ivi tuttavia, in alcune figure, ardiremmo considerare gli esordi di Camillo Mariani.

Quanto si presenti complesso il problema di sceverare la mano di diversi artisti nella *comè* stilistica della plastica veneta nella seconda metà inoltrata del XVI secolo, lo può del resto testimoniare il riserbo fin qui mantenuto dai critici su di un'opera di grande mole e di buona qualità come il camino monumentale della *Sala del fuoco comune* — ora biblioteca moderna — del Convento benedettino di Praglia.

Unica, guardinga proposta, quella di recente avanzata per motivi più storici, forse, che stilistici da Don Callisto Carpanese (9), secondo cui sarebbe autore dello stucco il fiorentino Giovanni Manetti, intagliatore dell'ancona lignea sull'altar maggiore di Santa Giustina, e forse presente a Praglia, sempre a lavorare sul legno, però, nel 1562 e nel 1572 e 1582. Mentre per la

cronologia si potrebbe anche essere d'accordo, prendendo tuttavia come base l'ultima delle date indicate, non altrettanto possiamo dire per quel che riguarda lo stile. Dal punto di vista compositivo è evidente un puntuale richiamo non tanto ad opere del tipo precedentemente esaminato, quanto ad un lavoro tardo dell'officina vittoriesca quale il soffitto a quattro vele, in stucco, della chiesa veneziana di San Giuliano, realizzato da Ottaviano Ridolfi, su disegno di Alessandro, nel 1589, come indica una nota di pagamento (10). Prendendo come riferimento i motivi decorativi di una delle vele e tenuto conto delle diverse proporzioni dello spazio disponibile, si riscontreranno evidenti motivi derivati, dal cherubino del coronamento con relativi festoni, all'ovato centrale con la figura di forte rilievo, alla cornice esterna mistilinea e arricciolata dello stesso, alla emblematica protome femminile alla base, e così via. Dove tuttavia le indagini si oscurano è nell'analisi delle figure, sicuramente influenzate dalla plastica vittoriesca, ma sempre piuttosto alla lontana, come, più che i panneggi, dimostrano i volti della Madonna e degli angioletti alla base (purtroppo è recente e non

certo felice il rifacimento di quello del piccolo Gesù), specie quest'ultimi vivacemente impressionati ad una tipologia locale della metà, circa, del secolo.

Artista dunque ancora anonimo, l'autore del nostro caminetto, ma stilisticamente e cronologicamente,

ci sembra, non troppo arbitrariamente inquadrato: sul finire del secolo, epigono delle fortune che all'arte dello stucco seppe dare nel Veneto Alessandro Vittoria con la sua attiva schiera di discepoli e di seguaci.

FRANCESCO CESSI

NOTE

(1) « *Le bellissime difettuose, i capricci poetici...* » ecc. di GIO MARIA MILCETTI - *In Venezia*, 1667, pag. 83.

(2) GIOVANELLI-GAR - *Vita di A. Vittoria*, Trento, 1858, pagg. 77, 78.

(3) R. PREDELLI - *Le memorie e le Carte di A. Vittoria*, Trento, 1908, pagg. 185 e 189.

(4) BRUNELLI-CALLEGARI - *Ville del Brenta e degli Euganei*, Milano, 1936, pag. 82.

(5) G. G. ZORZI - *A. Vittoria a Vicenza e lo scultore L. Rubini* in « *Arte Veneta* » 1951, pag. 153.

(6) R. PREDELLI - *Op. cit.*, pagg. 189, 190.

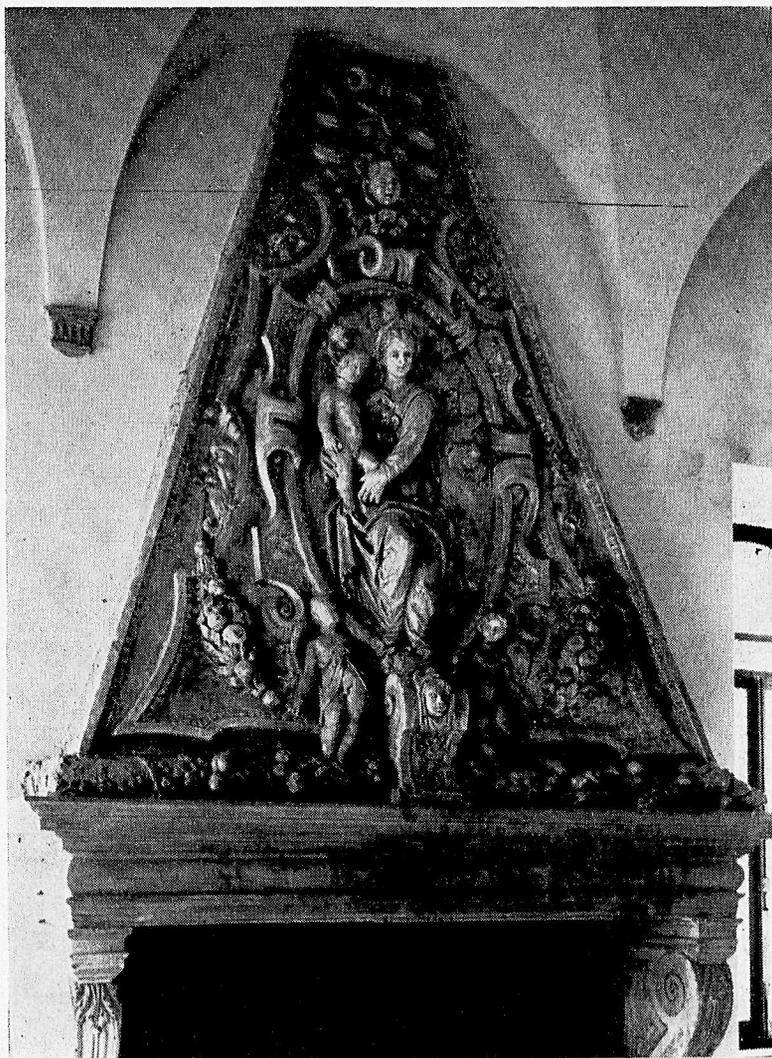
(7) G. MARIACHER - *La facciata dell'Ateneo e un'opera ritrovata di A. dall'Aquila* in « *Ateneo Veneto* », 1953, pagine 49, 52.

(8) G. G. ZORZI - *Contributo alla datazione di alcune opere palladiane* in « *Arte Veneta* », 1955, pagg. 95 ss.

(9) D. C. CARPANESE O. S. B. - *La Biblioteca Moderna e i recenti restauri a Praglia* in « *Abano T. - Vita Euganea* », 11-12, 1956.

(10) R. PREDELLI - *Op. cit.* pag. 192.

Praglia,
Abbazia, Sala
del fuoco comune,



il caminetto
monumentale.

(Fot. Lux, Padova)

”I grandi e la morte”

Si sa che, se la propria morte è un problema grave — il Problema, a dir il vero —, quella degli altri, di solito, è un fatto. Siccome ci è difficile tuttavia anestetizzare, sterilizzare questo « fatto », togliendone ogni alone magico o religioso, o non se ne vuol sentir parlare (come credo facesse Goethe), o si cerca di obiettarlo indagando sui processi materiali che lo accompagnano. D'altra parte, i « grandi » — per usare una parola che spesso riflette tutto un atteggiamento psicologico sul quale non voglio insistere qui — aggiungono il prestigio della loro « grandezza » al fatto banale, e affascinante, della morte.

Le loro ultime parole sono raccolte religiosamente, e spesso ritoccate, oppure inventate e sarebbe di molto interesse raccogliercle, come già si è fatto, ma più compiutamente. Vi avrebbe il suo bel posto l'estremo detto di Barbey D'Aurevilly (« On s'en souviendra, de cette planète! »). Si cerca pure di cogliere quale fu l'ultimo sentimento religioso, come avvenne ed avviene ancora oggi per Voltaire (1). C'è perfino quell'anticonformista di Stendhal che non dice un'ultima parola, ma tende semplicemente il biglietto da visita. E non si è visto, pochi anni fa, le telecamere entrare nella stanza dove moriva un papa?

Orio Vergani ha pensato che fosse utile segnare nel suo *Diario* le diverse versioni che poté raccogliere della morte di Benedetto Croce, poco dopo avvenuta. Qualcuno s'è scandalizzato davanti al « cattivo gusto » di Vergani nel confutare l'incipiente leggenda con quella che gli era parsa verità; ma Vergani scriveva per sé e, semmai, l'accusa di cattivo gusto andava rivolta al direttore del giornale che aveva deciso di pubblicare pagine segrete dello scrittore appena scomparso. Non è mio proposito parlare qui del cattivo gusto di Vergani o di quello del direttore del *Corriere della Sera*, né delle motivazioni — interessanti — di chi se n'è scandalizzato. Devo dire che lo sforzo di verità

fatto da Vergani, benché non del tutto privo di intenzioni maligne, ha da essere valutato positivamente almeno da un punto di vista: per la diffidenza manifestata davanti ai primi germi dell'agiografia leggendaria.

Quello che non riesco a capire, invece, è il motivo dell'articolo del Conte Dalla Torre apparso su questa rivista (2). Rifacendosi appunto al *Diario* di Vergani, l'A. dopo avere notato che questi voleva « sfatare varie leggende » fiorite intorno a B. Croce, cita il testo del *Diario* (ove si legge tra l'altro: « Mi hanno detto che è morto come Petrarca, leggendo un libro... »), per concludere che precisamente Croce è morto come Petrarca, ma non per il fatto del libro, bensì per essersi dipartiti ambedue da questo mondo in « chaise percée ».

La prova ne viene subito amministrata: nel 1912, il Cte Dalla Torre, allora Assessore alle Belle Arti a Padova, si era accorto per primo, da cinque secoli e mezzo che la casa di Arquà era in piedi, di una « canna di scarico » la quale « spuntava dal piano superiore e penetrava nel pavimento » del pianterreno per finire in un condotto di scolo; ora, detta canna « corrispondeva allo stanzino accanto allo studio del Poeta » ...«ove dalla morte di lui, in poi, si sa e si ripete che fu trovato esanime, e immaginato poi, nella tradizione e nella iconografia, col capo reclinato e le braccia aperte su di un libro » ...« La morte dunque lo colse non leggendo un libro, ma seduto, sulla *chaise percée* dell'epoca ». Ma, aggiunge l'A., « a stretto rigore storico per tanti appassionati della lettura una cosa non esclude l'altra ». Il pensiero può infatti correre, per fare un esempio, a quel personaggio di Rabelais che i suoi precettori non lasciavano in pace nemmeno « ès lieux secrets » ove gli venivano inflitte letture affinché non perdesse ancora quel tempo.

Ma lasciamo, per dirla con lo stesso Rabelais, « ces propos torcheculatifs » (3) e veniamo allo « stretto ri-

gore storico ». Dobbiamo domandarci subito se è vero che Petrarca sia morto leggendo, poiché fu questo particolare a dare origine alle deduzioni dell'A., il quale riconosce però che l'immaginazione può avere avuto la sua parte nel formare quel racconto. Qui, occorre rimandare all'articolo ancora fondamentale di A. Zardo (4) pubblicato proprio tre anni prima del sopraluogo dell'Assessore Cte Dalla Torre in Arquà. Zardo, in una chiarissima esposizione, ricorda le due leggende fiorite intorno alla morte del Petrarca: la prima, che lo fa morire nelle braccia dell'amico Lombardo della Seta, ci viene da Filippo Villani, il quale aggiunge che si vide una nuvoletta bianca staccarsi dal Petrarca e salire fino al soffitto ove sostò per qualche istante; la seconda, che descrive la morte su un libro, ci è narrata in una lettera di Giovanni Manzini della Motta ad Andriolo De Ochis di Brescia, del 1 luglio 1388, cioè 14 anni dopo il fatto. L'Abbate De Sade scelse la seconda versione, anche per il fatto che la nuvoletta bianca non gli andava sù, e determinò gli eruditi successivi a scegliere pure la morte sul libro. Che del resto il capo reclinato e le braccia aperte sia una reminiscenza inconsapevole della morte di Cristo, è immagine molto commovente, ma da non evocare, penso, nel contesto dell'articolo preso in discussione. Sul libro, poi, non si è molto d'accordo: sarà la traduzione di Omero fatta da Leonzio Pilato, come vuole il Dicembre, o il capitolo interrotto del *De Gestis Cesaris* dell'esemplare parigino, come pensò Dorez e Nolhac, o ancora il Breviario, secondo il Lo Parco? In assenza di documento storico contemporaneo, *et pour cause*, la scelta è larga. Recentemente, Giuseppe Billanovich rifiutava la seconda ipotesi, per il fatto che l'interrompersi nel copiare un manoscritto quando doveva ricercare una citazione era cosa frequente per Petrarca (5).

Abbiamo un solo documento inconfutabile sulla morte di Petrarca, come ce lo ricorda l'ultimo, attentissimo, biografo, E. H. Wilkins (6), sulle orme dello stesso Zardo. Si tratta di una lettera dell'amico e medico del Petrarca, Giovanni Dondi a Giovanni Dall'Aquila, scritta a Padova il giorno stesso della morte, sembra, se quest'ultima sopravvenne nell'«*infausta nox*» dopo mezzanotte. Ora, vi si dice solo che il Petrarca «*oppressus infra horas paucas*» morì per un attacco del male che già lo aveva colto diverse volte. Si trattava di una febbre fortissima che certo non doveva lasciare all'ammalato la voglia e la possibilità di alzarsi per leggere. Ma una nota su un codice, la quale viene attribuita a Lombardo Della Seta, ci dice

che Petrarca morisse con il capo reclinato sul petto. Se vi è da credere a questa nota, basta pensare all'ultimo atto di chi muore sul letto, in posizione mezzo seduta. Aggiungiamo, a consolarci per la banalità di tale fine, che Zardo ammette che si possa pensare che forse l'attacco di febbre aveva colto Petrarca mentre attendeva a qualche lettura.

Vi sarebbe pure un altro motivo di dubitare della morte sul libro: Petrarca aveva a diverse riprese manifestato la sua ammirazione per quei vecchi e antichi studiosi di cui si diceva che fossero morti lavorando. Recentemente, G. Billanovich ha pensato con buone ragioni di attribuire al Petrarca una nota in margine a un codice del *De Senectute* di Cicerone («*Plato scribens moritur*») (7), aggiungendo così una nuova testimonianza alle numerose altre già da lui raccolte nella sua magistrale edizione dei *Rerum Memorandarum* (8) intorno a tale ammirazione, la quale si concretò nel desiderio di morire con la testa sui *Salmi*, come Platone morì sui *Mimi* di Sofrone. Si noti che Petrarca stesso tendeva la mano agli agiografi con la menzione dei *Salmi*, e che nessuno sembra averne approfittato. Ma bastava, in ogni modo, questa ammirazione ripetuta, e forse più ancora nel conversare che negli scritti, perché nascesse rapidamente nella fantasia degli amici la rappresentazione così drammatica, nobile, « antica » della fine del loro eroe.

Quanto all'argomento centrale della « canna di scarico », non ci sembra storicamente ben fondato. Solo l'archeologia potrebbe confermarlo. Non sono competente in fatto d'ingegneria igienica, e non so neppure se esiste un lavoro complessivo sull'argomento (che bel campo d'indagini!). Ma quando si pensa allo stato abbastanza rozzo dei mezzi usati per l'eliminazione delle immondizie nel pieno '600, o addirittura alla fine dell'800, in certi luoghi del mondo « civile » oggi, non si può pensare a una « toilette » all'inglese, nella casa di Arquà nel tardo '300, senza qualche sorpresa. D'altra parte, il concetto di « chaise percée » è contraddittorio con quello di « canna di scarico »! Ma, del resto, la casa d'Arquà è stata tanto trasformata nei secoli che solo una rigorosa inchiesta archeologica poteva dare qualche valore all'opinione del Cte Dalla Torre.

Ora, l'indagine archeologica fu fatta nel 1919 da Adolfo Callegari il quale ci dice nella sua guida di Arquà: « ...lo studio era giunto a noi diviso in tre minuscoli ambienti disuguali, nel più piccolo (m. 1,75x1,51) si affermava fosse spirato. Anche considerando che gli



studi usavano piccolini esso sarebbe stato una trappola ché una persona con difficoltà si sarebbe potuto rigigare » (9). Fu questo lo stanzino che vide il Cte Dalla Torre nel 1912. Ma Callegari dimostrò « che la divisione in tre ambienti era posteriore » all'epoca del Poeta e, tolti i tramezzi, « l'ambiente tornò unico », come si può vedere oggi. Per la « canna » poi, il Callegari aggiunge: « Avevano aperta anche una finestra rettangolare (nello studio) presso la quale saliva dal pianterreno la canna di un camino che il cardinale Silvestri aveva costruito per la sua cucina », tra il 1869 ed il 1876, prima di donare la casa del P. al Comune di Padova. Nel 1919 la famosa « canna » fu demolita.

In conclusione, Petrarca non è morto leggendo, non è morto sulla « chaise percée ». E' morto a letto in una crisi violenta di febbre. Se questa lunga discussione di sapore molieresco (il « mot de la fin » di Molière, fu di chiedere che gli fosse portato un pezzo di

formaggio parmigiano) sulle urine dei « grandi » può sembrare, essa pure, di cattivo gusto, dirò che aveva solo per scopo, da parte mia, il desiderio di richiamare alla modestia storica affermazioni brillanti e senza nessun fondamento, soprattutto quando venissero da chi è stato Assessore alle Belle Arti di Padova.

Ci sarebbe ancora da fermarsi sullo stridore forte che v'è tra l'aggettivo « grande », attribuito dapprima a Petrarca e a Croce, e la battuta finale (« La morte comunque di un povero vecchio »). Che deliziosa vendetta!

Nella raccolta di ultime parole che proponevo, paradossalmente, all'inizio, vorrei scegliere, per chiudere, una di quelle che sarebbero piaciute a B. Croce, e lo faccio non perché è di Voltaire, ma perché mi pare qui adattissima: « Pardon de donner tant de peine pour un cadavre! ».

MICHEL DAVID

NOTE

(1) Si vedrà l'ultimo studio in proposito del prof. Dubois, sul n. 32 degli *Archives des lettres modernes*, 1960.

(2) GIUSEPPE DALLA TORRE - *I grandi e la morte*, in *Padova*, ott. 1960, n. 10, pagg. 7, 8.

(3) RABELAIS, *Gargantua*, cap. XIII.

(4) *Di un errore tradizionale intorno alla morte di F. P.*, in *Arch. Stor. It.*, s. V., 44, 1909, pagg. 327, 336.

(5) G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, t. I, Roma, 1947, pag. 15, n. I.

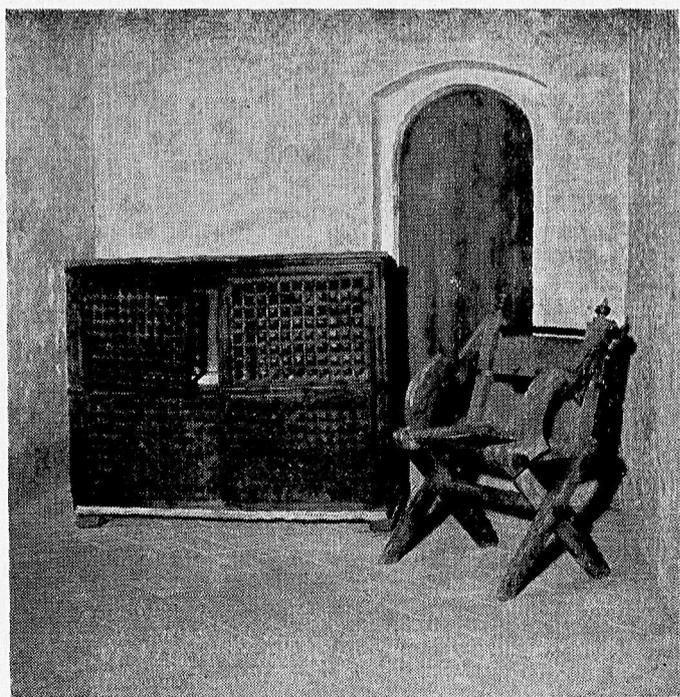
(6) *Petrarch's Later Years*, Cambridge, Massachusetts, 1959, p. 271.

(7) *Petrarca e Cicerone*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, 1946, IV, p. 92 e n. 12).

(8) F. PETRARCA, *Rerum Memorandarum Libri*, Firenze, Sansoni, 1943, p. 31, linee 158-164 e la nota relativa.

(9) *Una visita ad Arquà (Arquà e il Petrarca)*, piccola guida illustrata per il forestiere di Adolfo Callegari, Padova, 1952, pp. 25-26 e tavole 6.

Arquà Petrarca



Casa del Poeta

GIOVANNI DEGLI ABBATI E LO XENOTROFIO DI S. DANIELE

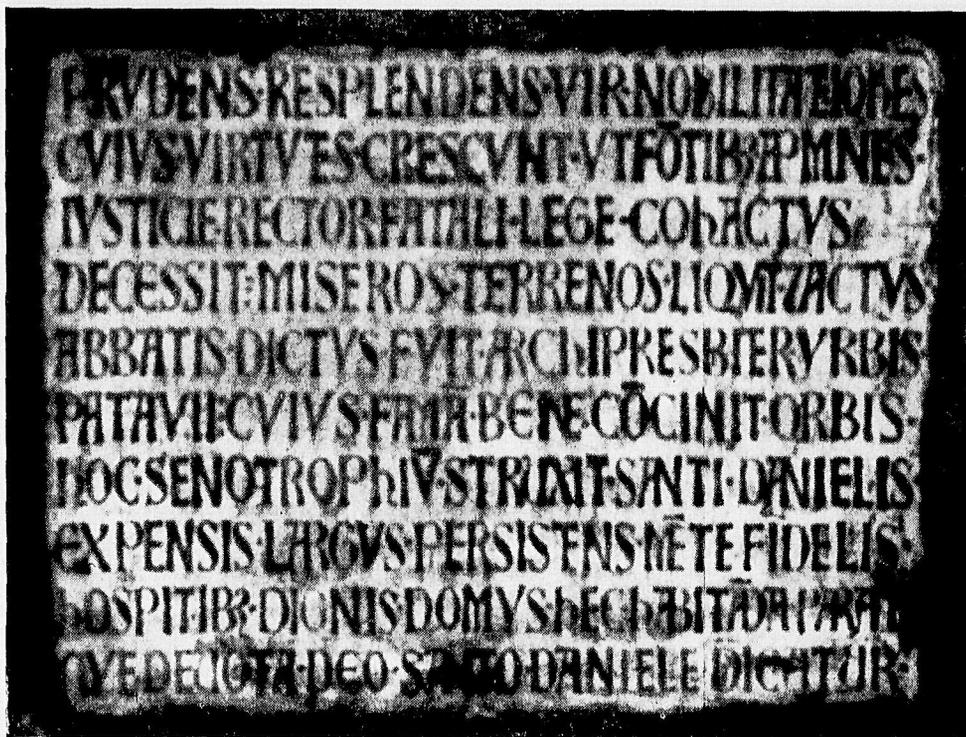


Padova, xenotrofio di San Daniele in via Euganea

« Uomo di molta letteratura, di onesta vita, di lo-
devole conversazione, di esimia prudenza nelle cose
temporali e spirituali » (1).

Così giudicavano i contemporanei il canonico Gio-
vanni degli Abbati, arciprete della Cattedrale, che ebbe
vasta notorietà ai suoi tempi per essere stato uno dei
protagonisti di un piccolo scisma nella Chiesa padova-
na, ma soprattutto per le sue grandi doti di pietà e
di carità verso il prossimo.

Nel giugno del 1283, il giorno di S. Giovanni
Battista, moriva il vescovo Giovanni Forzatè, parago-
nato — giusta l'iscrizione in versi latini che fu posta
sulla sua tomba — « nei costumi a S. Gregorio, nella
scienza a Salomone, nella vita a S. Prosdocimo ». Se-
condo l'ordinamento ecclesiastico del tempo, i canoni-
ci del Capitolo si riunirono per eleggere il successore e
la nomina cadde su Proesavia Novello — vescovo di
Treviso — il quale, però, non accettò la nuova nomi-



La lapide posta sotto il portico dell'ex xenotrofia di San Daniele

na. Pertanto alcuni giorni dopo, e precisamente il giorno uno di agosto, il Capitolo si riunì nuovamente per definire la questione della Sede Episcopale vacante ed i voti risultarono esattamente divisi metà a favore di Giovanni degli Abbati, canonico dal 1265, e metà a Princivalle di Bonifazio de' Conti, canonico dal 1258 (2). Gli eletti accettarono entrambi l'investitura e vennero così a creare uno scisma che turbò e divise, per qualche tempo, la Chiesa di Padova.

I sostenitori di Princivalle affermavano che l'Abbate non era degno dell'elezione perché d'origine servile e che i suoi elettori, i canonici Tommaso ed Antonio Guarnieri, Giovanni Ungaro, Simone Botazzo ed Oliviero da Monselice, erano simoniaci, concubinari e scandalosi (3).

Ma davvero il canonico Giovanni era di origine servile? I suoi denigratori asserivano essere il padre suo famulo di Bernardo (o Gerardo) conte di Calaone sugli Euganei, località questa di origine antichissima che la tradizione vuole fondata da Eliacone — figlio di Antenore — e nella quale il cristianesimo sarebbe stato portato da S. Prodocimo che inoltre avrebbe eretto, in loco, una chiesa in onore di S. Giustina (4).

Non vi sono, almeno per quanto io sappia, notizie certe al riguardo. Solo il canonico, poi vescovo di Padova, Scipione Dondi Orologio nella sua « Serie cronologica dei canonici di Padova » adombra la possibilità che l'Abbate fosse toscano e di quella stessa nobile

famiglia che diede nella metà del sec. XIII un poeta — Migliore degli Abbati — di una certa fama in Firenze e cita al riguardo il Mazzuchelli e la sua opera « Degli scrittori d'Italia » (5).

Comunque sia, l'Abbate — buono, pio, caritatevole ma uomo del suo tempo e cioè non troppo incline a farsi pestare i piedi — reagisce alle ingiurie ed incarica il proprio avvocato e procuratore, Nicolò da Perugia, di citare in giudizio i suoi detrattori con la richiesta che gli stessi fossero obbligati a pagare 2.000 marche d'argento di « penale ».

La questione viene portata avanti il metropolita patriarca di Aquileia — dal quale dipendeva la diocesi di Padova — che fa in modo di sistemare le cose per il meglio. E bisogna convenire che ci riuscì assai bene. Infatti Giovanni degli Abbati rinuncia alla elezione e Princivalle ottiene il riconoscimento canonico; ma rimane a Padova per poco tempo, ché viene trasferito alla sede arcivescovile di Cagliari e nel 1287 è vescovo di Padova Bernardo Provenzan, già uditore generale della Camera apostolica (6).

Del dell'Abbate ben poco sappiamo; ma che fosse caritatevole e che si prodigasse intensamente per il sollievo dei poveri e dei bisognosi ed in specie verso i pellegrini che trattava con generosità e particolare compassione, ogni fonte consultata è concorde nell'affermarlo.

Accade, nel giugno 1294, che Bovetino — arci-



Calaone, la chiesa di Santa Giustina, ricostruita sull'antico tempio eretto da S. Prodocimo

prete della Cattedrale — rinuncia all'incarico; unanimemente viene eletto, in sua vece, Giovanni degli Abbati.

Allora la Cattedrale aveva funzioni accentratrici non esistendo le parrocchie così come oggi si configurano sotto il profilo di giurisdizione e competenza (7) e l'arciprete del tempo poteva ben considerarsi, sotto certi aspetti, il vicario generale del Vescovo.

Giovanni — assunto a tale importantissima dignità ecclesiastica — intraprende la realizzazione di opere che perpetueranno la sua memoria nei secoli e tra l'altro fa costruire — a sue spese — una nuova « cappella », nell'interno della Cattedrale, in onore del santo martire Daniele, il cui corpo, miracolosamente scoperto nel 1076, era stato trasportato e collocato sotto l'altar maggiore.

Il 15 maggio del 1295 — domenica — si fece la traslazione delle reliquie e vennero concesse per quella occasione, dal patriarca di Aquileia e dal vescovo di Treviso, particolari indulgenze. Inoltre, non contento per quanto aveva fatto in onore del santo Levita, fonda e dota di buone rendite uno xenotrofito che vuole de-

dicare allo stesso santo Daniele, nel borgo di S. Giovanni « dentro le mura ». Non è agevole dire se egli vedesse compiuto questo Ospizio, perché certamente morì verso la fine del 1300 dopo aver testato — a rogito notaio Zambono di ser Martino da Teolo notaio del Sacro Palazzo ed ufficiale della Curia episcopale — in data 1 ottobre 1300 (8).

Interessante il suo testamento, steso su dodici fasciate di un fascicolo pergamenaceo e dal quale si apprende che l'Abbate abitava in « una casa propria » in contrà S. Giovanni. Dopo aver disposto d'essere sepolto ai piedi dell'arca di S. Daniele all'altare di S. Stefano in Duomo ed aver provveduto con la somma di 100 « libre » ai propri funerali ed ai suffragi per l'anima sua e ricordati con piccoli lasciti — da una a dieci « libre » — confratelli, comunità religiose ed opere pie, lascia il resto della sua sostanza in denaro liquido, preziosi e terreni posti sulla strada bovolentana e su quella dei colli, all'Ospizio da lui fondato « per il mantenimento dei poveri, dei pellegrini e, qualora fosse necessario ed opportuno, dei malati i quali non solamente dovevano essere albergati, ma anche convenientemente cibati » (9); e poiché non piccole dovevano essere le rendite, destinate all'uopo, dei settanta campi, circa, lasciati dall'Abbate, bisogna convenire con lo Scardeone, che quell'Ospizio aveva, a quei tempi, considerevole importanza (10).

Testimoni all'atto testamentario risultano:

- fra Jacopino, priore del monastero di S. Giovanni di Verdara; —
- fra Offredino, monaco;
- Ser Rizzardo de' Malumbris, cremonese, quondam ser Nicolò, rettore dello « Studio » patavino;
- fra Germano da Pavia;
- fra Nicolò di Santa Cecilia, eremitano;
- Pietrobello da Reggio, chierico in Duomo e fra Buzzacarino de' Buzzacarini quondam ser Fulcone de Buzzacarini, indubbiamente della stessa Famiglia i cui posteri, un giorno, sarebbero divenuti proprietari dell'ex pio luogo (11).

Pochi sono i ricordi tramandatici dai diaristi e storici contemporanei e successivi; comunque insufficienti a far identificare con sicurezza l'edificio di quell'Ospizio ove non fosse stata conservata una lapide — ricordata dallo Scardeone, dal Salomonio e dal Portenari — sulla quale eran magnificate, in versi martelliani, le virtù e gli altri meriti del fondatore di quello xenotrofito, lapide rimessa in luce dal prof. Antonio Medin che la rinvenne in casa del marchese Pietro Buzzacarini

già proprietario dell'antico stabile al civico n. 12 di Via Euganea (12).

Di quello che fu l'Ospizio di S. Daniele, ora adibito a casa di civile abitazione ed a negozi, più non resta che il portico a colonne — in origine dipinto in azzurro e seminato di stelle d'oro — che si apre allo esterno con cinque bellissimi archi a tutto sesto e nel-

la facciata — sulla quale « un assai buon pennello » (13) aveva affrescato le immagini dei santi protettori della Città — si vedono ancora le cinque finestre originali ad arco rotondo asimmetriche così com'era uso del tempo e com'è facile, pur oggi, riscontrare anche in altri edifici padovani coevi.

ENRICO SCORZON

NOTE

(1) G. GENNARI - *Annali della città di Padova*, III, pag. 42, Bassano 1804.

(2) SCIPIONE DONDI OROLOGIO - *Serie cronologica storica dei canonici di Padova*, pagg. 7 e 275 ed appendice, Padova 1805.

(3) SCIPIONE DONDI OROLOGIO - *Dissertazione VIII sopra l'istoria ecclesiastica padovana*, pagg. 6, 7, 8 e docum., Padova 1815.

(4) M. BOLZONELLA - *Colli Euganei*, pag. 61, Padova, 1957.

(5) Ma non potrebbe trattarsi di « Aldobrandinus de Medioabbatibus » cittadino padovano del quartiere di « Pontis Altinatis » che ebbe corrispondenza poetica con Dante per la sua « naturale gentilezza e grazia squisita nel verseggiare » (BERTONI, *Il Duecento*, p. 179), fu giudice e, in Firenze, capitano del popolo dal maggio 1291 al maggio 1292? (M. BARBI, *Studi danteschi*, I pagg. 39, 40 e nota n. 2; III pag. 100, Firenze 1920).

(6) G. GENNARI, op. cit., pag. 42.

(7) P. SAMBIN - *L'ordinamento parrocchiale di Padova nel medioevo*, Padova 1941.

(8) Archivio di Stato, Padova, diplom. n. arch. 4244 (un estratto assai breve si trova nell'arch. privato Trevisan, perg. n. 3 - busta I).

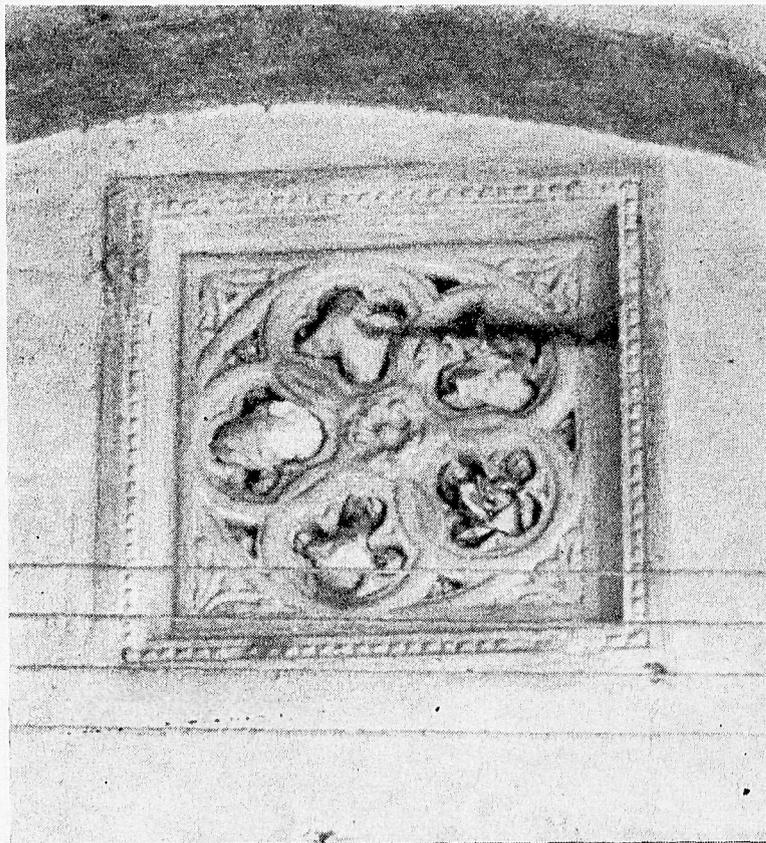
(9) A. PORTERNARI - *Della felicità di Padova*, pag. 498, Padova 1623.

(10) Secondo il Gloria (Della Pubblica Amministrazione dei Padovani nei sec. XII e XIII - Padova 1874) la « libra », nel 1870, era in rapporto con la lira italiana da 1 a 20. Calcolando ora tale rapporto alla data odierna, si ha questo valore approssimativo: 1 « libra » padovana del 1300 (1x20x500) pari a L. 10.000 del 1961. Sempre secondo il Gloria (Della Agricoltura nel Padovano, Padova 1855) un « campo padovano arativo, prativo, piantato di viti et alberi in Polverara Grande » costava, nel 1298, « libre » 45 e cioè, secondo il calcolo di cui sopra, circa Lit. 450.000. pertanto una settantina di campi potevano valere, allora, libre 3.150 pari, all'incirca, a Lit. 35 milioni d'oggi; e forse più che meno.

(11) Per gentile comunicazione fattami dal March. Bruno Buzzacarini che qui pubblicamente ringrazio.

(12) A. MEDIN - *Avanzi e memorie di un artico xenotrofio padovano*, « Atti e memorie » della R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, XXVIII, 1911-12.

(13) S. DONDI OROLOGIO, op. cit. VIII Dissertazione, pagina 8.



La riviera dei Ponti Romani

Giovanni Nepomuceno non c'è più sul ponte di S. Lorenzo. Di dove fosse venuto non lo si sapeva bene, ma stava lì, a guardar passare la gente, e con la coda dell'occhio vedeva scorrere l'acqua, issato sulla spalletta del ponte, all'incrocio delle arterie della città. E riceveva di rimando la luce del sole in macchie lievi e vaghe come ragnatele d'oro, perdute per l'aria. Ragnatele d'oro, che nascevano a sciami come i fiocchi delle mimose sotto il vento e andavano raminghe per le facciate rosa, su per i muri gialli, a posarsi sui tetti e sul collo dei piccioni; a fare iridescente l'ombra degli abbaini; a impigliarsi nei rami tormentati delle piccole vigne a pergola, sulla striscia di terra nera, bagnata dal canale.

Giovanni Nepomuceno custodiva i sogni.

C'erano delle erbe lunghe, che l'inverno bruciava coi cristalli preziosi del gelo: tutte grigie, scintillanti nella nebbia, quando la nebbia si sollevava a fumate dall'acqua. E c'erano le case, colate a picco nel fondo, tremanti e vive, con le strisce dei balconi e i vuoti dei vetri e delle cornici; e c'erano le immagini di secoli: mille e mille immagini, sciolte nella vita dell'acqua e rese solo a chi le sapeva evocare.

Immagini emanate dalle creature e rimaste dove avevano avuto realtà, a popolare le strade e i balconi di cose segrete. E tutte le immagini, lontane e vicine, stregate, scendevano giù, lungo le erbe ricurve, su cui si dondolavano le coccinelle d'estate, verso il fondo, pieno d'ombre e di piante frastagliate, che il sole risvegliava col suo tocco e riempiva d'aghi d'oro.

Adesso è finito tutto. C'è solo una strada, che sembra una lunga erba palustre, ingrandita malignamente e carica d'insetti, da un capo all'altro (li avete mai veduti gli insetti, lungo i fili d'erba o lungo le spighe?)

E le case si annegano... nella terra: scendono come piantate su una falda di sabbia mobile, e sporgono disperate le dolci facciate ancora calde della luce del riverbero, e riversano sulle pietre i balconi, senza poter più guardare all'immagine loro, specchiata nell'acqua.

Sono come l'uomo triste cui hanno rubato l'ombra, le nostre case.

Per questo se n'è andato Giovanni Nepomuceno: perché non ci sono più ombre, non ci sono più immagini segrete da custodire, non più evocazioni da ripescare nel silenzio delle reti dorate di sole o sul filo liscio delle lame lunari; la nebbia non sale più a buffate come un mantello ai sogni; la farina del mulino in fondo non si sparge più in un velo di isole trasparenti, sospinte avanti, a pelo d'acqua, sotto i ponti,

via, verso il mare. Non ci sono nemmeno più i ponti... sulla Riviera de' Ponti Romani!

Che fossero romani forse a nessuno importava, e certo ben pochi lo sapevano, ma quelli erano « i ponti della città », e ogni volta che si attraversa un ponte sembra di passare in un mondo diverso, pieno di mistero, proprio per quell'acqua che scorre sotto e separa e porta via con sé l'anima di chi passa.

E' sparito il ponte del mulino, con la ruota gocciolante schiuma candida in un affanno di pale; resta il sottopassaggio basso, che una volta sapeva di grano e rimbombava di pulegge in moto.

Si sono svincolate finalmente per sempre le lamine della passerella di ferro, di dove la curva del canale sembrava partire verso l'ignoto fra cascate di infiorescenze gialle e case sommesse, che ora velano le finestre basse di garza nuova, rigida di appretto.

Il ponte di S. Lorenzo, sommerso, mostrerà i suoi pilastri aviti al forestiero cripto-filo...: questa è la Riviera dei Ponti Romani... il canale del 'cuore' di Padova: le porte si aprono sotto il livello della strada e i balconi rivelano il segreto degli interni con l'impudicizia della miseria; ancora due grandi camini sporgenti, come usano nella campagna, custodiscono la loro casa, annidata nell'ombra delle altre, specchiata come un fantasma di tristezza nelle vetrine di fronte; e grondaie strappate pendono giù dai tetti; e tubi di stufe improvvisate mandano ancora un filo di fumo latteo ad annerire il muro; e grossi tiranti di ferro, messi in croce, tengono insieme le pareti stanche.

La pescheria aspetta invano le barche del pesce, scure, bordate di rosso e di turchino, lente e silenziose, che occupavano il canale da una sponda all'altra e sapevano di pece e ancora di sale

Tra poco se ne andrà la pescheria col suo odore stracco, se ne andrà anche il ricordo, e forse sarà più sano e forse tutto sarà più bello: ma ora, mentre agonizza la vecchia città, squarciata da tagli spietati, attraverso i quali le pareti smantellate narrano la loro storia, come ferite aperte, le case nuove sembrano non potere allignare, rifiutate dalla terra, e hanno il grigiore di chi è nato senz'anima.

E' davvero come se la sua anima si allontanasse da Padova, segnando un largo cerchio intorno. Solo nell'ora del crepuscolo, e la notte, da certe aperture ancora lucide d'acqua e di colore palpitante, ritorna il sogno e le ombre antiche tornano a cullare questa città, che navigava come un fiore, bordata di azzurro, nella palude, all'incrocio dei suoi canali.

SILVANA ROMANIN JACUR



Alessandro Vittoria

bronzista

di Francesco Cessi

Collana di artisti trentini a cura di R. Moroni

Non c'è critico per quanto provveduto e sottile che conosciuta tutta l'opera d'un artista non sia tratto a ripercorrerla mentalmente ordinandone gli aspetti secondo gruppi caratteristici e magari secondo i generi; specie in casi come quello del Vittoria, per il quale i generi si presentano appunto con evidenza indiscutibile. Problemi di metodo che possono, com'è ovvio, turbare lo spirito di un critico aggiornato. Il Cessi se ne preoccupa infatti: vorrei dir fin troppo; giacché, in fondo, tutti i metodi sono buoni purché si arrivi a una sintesi valida.

S'ha da dire piuttosto che il discorso sul Vittoria minore o bronzista, dalle prime esperienze presso l'officina dei Grandi a quelle della maturità e della

tro per la difficoltà di poter reperire un materiale disperso in collezioni pubbliche e private sparse per tutto il mondo; nonché dalla necessità di sceverare le opere autografe da quelle che un'attività artigianale favorita dal mercato riprodusse anche dopo la morte del maestro (1608) per entro a tutto il secolo.

Quanto alla validità del Vittoria autore di piccoli bronzi — validità già riconosciuta, per tacer d'altri, dal Planiscig e dal Landais — il Cessi la ribadisce alla luce dei nuovi raggiungimenti della critica sullo spirito e il linguaggio del Manierismo. Alla fine del cinquecento la fortuna del bronzetto toccò il culmine, e si prestava a divenire strumento assai efficace di diffusione delle più ardite novità formali. Al Vittoria non dispiacque dedicarsi al piccolo bronzo richiesto dal mercato del tempo; a noi, tale sua attività secondaria, che gli permetteva una più scoperta spontaneità e un abbandono più immediato al gusto del tempo, riesce preziosa e fa, per così dire, da spia a quelle preferenze dello scultore che entrano come componenti della sua personalità.

Si seguono nel volumetto del Cessi le vicende dei bronzi autografi, e di quelli della bottega e della scuola: statue di divinità, di santi, picchiotti, alari, candelabri, la famosa *tavola Fugger* nonché alcuni disegni per vasi e per lampadari. Vi sono omesse, tra l'altro, la *Vergine nera*, attribuita dal Planiscig al Vittoria e che il Cessi ritiene piuttosto di plastificatore toscano della seconda metà del Cinquecento; la *Minerva* del Museo di Vienna da attribuirsi alla scuola; le *tre statue di divinità* del Museo di Brescia che il Cessi assegna rispettivamente a Tiziano Aspetti (il *Giove*) e le altre due (*Nettuno* e il *Tempo*) ad uno scadente imitatore del maestro trentino. Ad officine diverse sono pure attribuiti gli *alari* londinesi delle collezioni Taylor e Morgan.

Ma lo studio del Vittoria bronzista offre al Cessi l'occasione di ritornare anche sulla vita dell'artista in base a quelle memorie autografe messe in luce dal Predelli ma non ancora vagliate in modo esauriente. Se si aggiunge che il volume — presentato da una illuminante prefazione di Giuseppe Fiocco — si arricchisce di una cinquantina di tavole, nonché di appendici sulla cronologia del Vittoria seguita da una nota bibliografica essenziale, riuscirà agevole comprendere tutta l'importanza di questo ottimo saaggio, che viene dopo quello sul Vittoria medagliata e che precederà quelli sulla attività di architetto e di stuccatore del maestro trentino.

LUIGI GAUDENZIO

non Ruzante ma Ruzzante

BRUNO MIGLIORINI, presidente della Accademia della Crusca ha pubblicato nella rubrica « Vocabolario » (« Corriere della Sera », mercoledì 18 gennaio 1961) un articolo sulla grafia del nome « Verrazzano » esordendo così:

« Quanto inchiostro si sta versando a Nuova York per la zeta del nome di Giovanni da Verrazzano!... ».

Per iniziativa di un nostro console generale, lo Stato di New York ha deciso di dare il nome ad un ponte gettato sulla baia e sono cominciati i guai. Evidentemente qualcuno vuole una sola « z », altri due.

Continua il Migliorini: « L'uso della zeta scempia o doppia era nel Cinquecento estremamente oscillante... ma poi il caos grafico finì, ed oggi è consigliabile scrivere Verrazzano ».

Sull'argomento il prof. Migliorini è tornato nella stessa rubrica il 17 febbraio 1961, esplicitamente dichiarando: « *Donizetti con una sola « z », ma con due « z » per il soprannome di Angelo Beolco, il Ruzzante sul quale si è più volte discusso* » (1).

* * *

Le conclusioni autorevolissime suggellano per noi la interpretazione grafica « Ruzzante » sostenuta per la prima volta, esplicitamente da Luigi Gaudenzio anche nella stampa delle Parole dette in occasione della consegna della statua di Angelo Beolco al Sindaco di Padova: 16 novembre 1958.

* * *

Da una « z » si è così passati definitivamente a due, e come una ciliegia ne tira un'altra, così siam tentati di aggiungere qualcosa, più di un « corollario » dantesco ad una noticina apparsa in questa rivista « Padova »: « Anche il Carducci » [Dicembre 1958].

Si suffragavano allora le conclusioni del Gaudenzio citando un pensiero del Carducci, lasciando intendere la possibilità di altri ritrovamenti carducciani [manca un indice dei nomi della II^a Edizione Nazionale Zanichelliana].

Altre letture hanno dato tre nuove citazioni che riproduciamo con qualche commento.

La prima citazione nostra era del 16 giugno 1878. A distanza di pochi giorni il Carducci scrive a Domenico Gnoli (1838-1915):

A DOMENICO GNOLI, Roma.

Bologna, 1 luglio 1878.

...E poi ho delle cose veramente belle sulla Commedia dell'arte nel '500 e su Ruzzante (e per questo anche vo a Venezia...). [Epistolario, vol. XII, p. 5].

Con la stessa data il Carducci aveva scritto a Lidia, ma la lettera tenerissima, esclude qualunque accenno culturale.

Segua una lettera al burbero direttore della « Nuova Antologia ».

A FRANCESCO PROTONOTARI, Roma.

Bologna, 14 febbraio 1881.

Pubblicate, vi prego, l'articolo del Pieri sul Ruzzante, che è argomento nuovo.

In nota: E' lo studio di Silvio Pieri su Angelo Beolco detto il Ruzzante nella Nuova Antologia del 15 luglio 1881. [Epistolario, vol. XIII, p. 83].

L'invito al non facile accogliente direttore della rivista romana, fu accolto, certo per l'incitamento del Maestro generoso sempre nei confronti dei suoi scolari.

La « Nuova Antologia » pubblicò subito la prima parte dell'articolo (15 luglio 1881, pp. 214-237); in una postilla al testo il Pieri aggiunge (p. 218): « Questa notizia la devo alla cortesia del mio illustre maestro Giosuè Carducci ».

Nell'articolo del Pieri il nome compare con una « z » e con due senza rilievi circa la diseguale grafia.

Finalmente l'ultimo ricordo carducciano è incidentale, le ricerche compiute dall'erudito sul Ruzzante non sfociarono in studi particolari.

« Tale è la produzione della poesia rusticale e della pastorale toscana:... La prima, così per le origini come per gli spiriti e le forme, in antipatia con la favola pastorale, mise capo in altra regione alla trasformazione realistica delle commedia in prosa del Ruzzante: la seconda imbozzacchi senza frutto ».

« Su l'Aminta di Torquato Tasso » (1896-95). [Opere, vol. XIV, p. 184].

Torniamo a Padova.

Pochi sanno che nel giornalismo patavino ci fu un giornale che prese titolo proprio dal soprannome del Beolco: Ruzante, con una sola « z ». Vale la pena di dirne qualche cosa anche perché ci riporta esplicitamente alla questione grafica.

Esisteva a Padova una società « Allegria e Beneficenza » a cui facevano capo certamente i bontemponi desiderosi di spassi, specie durante il consentito carnevale.

L'11 febbraio 1872, di domenica, esce un foglietto che ha l'ambizione di essere « quotidiano », di attenersi ad un programma... semiserio volendo essere politico, umoristico e sostenitore di interessi cittadini (2).

L'incisione nella testata riproduce una figura di contadinotto pavano; nel programma è dichiarata la ragione del titolo: Come il « Ruzante fu sempre allegro, ma di quell'allegria che corregge il vizio », così i compilatori del foglio intendevano fare altrettanto.

Frequenti gli articoli pubblicati in « pavano ».

Il foglietto fu annunciato in forma scherzosa dal « Giornale di Padova » (3).

Con qualche frecciata dal « Bacchiglione » (4).

Astioso invece il « Corriere Veneto » (5).

La polemica giornalistica era vivace a Padova e lo prova l'edizione di tre quotidiani ed il pullulare di giornaletti, la maggior parte scomparsi in brevissimo tempo (6).

Il « Ruzante » aveva un suo corrispondente (« T ») da Roma ed accanto alla prosa umoristica pubblicò articoli informativi (7).

* * *

Nel terzo numero, [Anno I, n. 3, Padova, Martedì 13 febbraio 1872] comparve in capocronaca il seguente articolo:

QUESTIONI URGENTI

Le grandi questioni che si agitano nei crocchi delle somme celebrità politiche e scientifiche patavine sono due, e sono veramente di una importanza spaventosa. La prima consiste nel definire se Ruzante vada scritto con una zeta o con due. A quale partito noi apparteniamo, i lettori possono già deciderlo, mentre abbiamo sempre usato una sola zeta, non foss'altro che per risparmio di inchiostro e se in qualche sito passò inosservato lo z doppio, ciò fu per la corruzione dominante e che s'infiltrò persino tra i nostri compositori — ma penseremo noi a farci giustizia. — Tutti quei scrittori dal Varchi al Tolomei passando per il Cornaro, Mazzucchelli ed altri che dissero di Ruzante, lasciarono dietro a sé un terreno sterile e noi non sapremo cosa dirne di nuovo — ma nessuno di quelli si occupò del doppio zeta, e sebbene in fatto vi

si riscontri una diversità d'opinioni, pur non entrarono nel campo vastissimo di una questione che poteva dar origine a guerre intestine. Quanto a noi abbiamo preso il nostro partito, ma se gli omenoni della scienza ci convinceranno che ci vogliano i due zeta siamo pronti a fare un nuovo sacrificio sull'altare della patria, ed a sobbarcarci al grave dispendio di un z di più tutte le volte che avremo a scrivere il nome del Ruzante.

Il tono scanzonato del giornale si ritrova nel brano riprodotto; i compilatori scrivendo quasi sempre Ruzante con una sola « z » non versarono i fiumi di inchiostro provocati a New York dalla italianissima idea del nostro Console.

La quisquiglia grafica trattata scherzosamente nel 1872 affiora con serietà nel 1961; differenza di stile che potrebbe essere un indice del diverso modo di intendere la vita, a distanza di quasi un secolo.

GIUSEPPE ALIPRANDI

NOTE

(1) In precedenza, QUINTILIANO, in « Paese Sera » (Roma, martedì 17 novembre 1959) aveva perorato la causa di « Verrazzano » con due « z », sempre a proposito della intitolazione del nuovo ponte sull'Hudson.

(2) *Ruzante*. Anno I, Padova, 11 Febbraio 1872, n. 1.

Uscì in quattro paginette (cm. 14,5 x 36,4); la quarta dedicata alla pubblicità. Gerente responsabile: L. Angeli. Premiata Tip. Sacchetto. Del giornale si pubblicarono 54 numeri, l'ultimo della raccolta posseduta dal Museo Civico, porta la data: Padova 13 aprile 1872. E' citato il solo nome nella pubblicazione di SERGIO CELLA: *Profilo storico del giornalismo padovano*. « Nova Historia » 1960, n. 2, p. 95.

(3) *Giornale di Padova*, Anno VII, n. 40. Venerdì 9 Febbraio 1872. « L'inviato straordinario [di S. M. Ruzante] avrà un *Monitore* per organo ufficiale... ».

L'annunzio, in forma scherzosa è completato nel numero successivo.

(4) *Il Bacchiglione*, Anno II, n. 13, 15 febbraio 1872.

« Un nuovo Giornale »... « sorge ora il *Ruzzante* dai coriandoli e dalla pioggia degli ultimi di del Carnevale... Per carità non si atteggi ad organo di nessuna Società, e meno che mai di quella di *Allegria e Beneficenza*, che avendo a sua disposizione indistintamente le colonne di tutti i giornali cittadini male agirebbe, concedendo un privilegio ad un solo, e ad uno che dal colore tipografico, nonché da certe mezze parole del programma, minaccia di essere il fratello cadetto del *Giornale ufficiale* [ah! la concorrenza fra giornali...]. Ma poiché il *Ruzzante* finora ci tratta con cortesia, non vorremmo noi per primi eccitarlo a battaglia; oggi. Non possiamo far altro che ricordargli di temperare con meno acqua il suo spirito » [ah! le polemiche civiche e governative di allora...].

(5) *Corriere Veneto*. Padova, Lunedì 12 Febbraio, Anno 1872, n. 43:

Gerente responsabile Lando Michele, Stabilimento Prosperini. Via S. Lorenzo.

« SACCHETTATE. Ieri l'editore Sacchetto ha partorito un aborto che non osiamo chiamar giornale.

E con quel fior di roba il libraio Sacchetto vorrebbe uccidere il *Corriere?* ».

In questo stesso numero: dichiarazione di L. Reali di non essere direttore del « Ruzante »; segue una nota: « Ieri alcuni nostri amici comperarono un centinaio di copie del nuovo giornale Ruzante per mandarlo agli elettori di Cittadella, affinché possano vedere gli splendidi saggi dell'ingegno del loro deputato, direttore di quel foglio ».

Nel n. 44 dichiarazione del deputato Maluta di non essere il Direttore del Ruzante, ma il « *Corriere Veneto* », è « pronto a provare che ha avuto gran parte sulla compilazione dei due numeri usciti anche dinnanzi ai Tribunali ».

(6) *Il Bacchiglione*, n. 12, 11 febbraio 1872, aveva annunciato « Il Codino ».

Il Codino, giornale serio - faceto ebdomadario. Anno I, n. 1, Padova li 8 febbraio, 1872.

Gerente responsabile, Giovanni Marcato. Presso Tip. M. Giammartini, Via S. Chiara n. 4280. Ultimo numero. Anno II, Padova, li 14 agosto 1873, n. 28. [cm. 25 x 35].

(7) Per gli studiosi di storia del giornalismo ricordiamo (n. 3, 13 Febbraio 1872) un articolo « Sull'origine e progresso del giornalismo », dove ci sono due particolari indicazioni linguistiche che segnaliamo mancando un dizionario dei termini tecnici del giornalismo. « ...uomini *relativamente* instrutti nella materia, inventarono il cosiddetto *articolo di fondo* dove si sminuzzarono le materie prime, ed ove gli attimi di scibile economico-politico vennero suddivisi in millionesime frazioni, perché ogni mediocrissima capacità potesse profittarne ».

« ...*cronista o cronico!* si chiamò quel tale incaricato dal redattore a raccogliere per via, notizie, fatti, aneddoti ecc. ecc. e riportarli alla redazione, perché questa, passandoli di poscia per lo staccio (talvolta anche della grammatica) del vero, del possibile, del giusto, compendiasse in seguito la sopradetta *Cronaca cittadina* ».

Segnaliamo pure una divagazione su « la penna d'acciaio » (5 aprile 1872); confessioni in relazione alle persone che la usano: « ...Io fui ancora adoperato da certo giornalista, il quale sapeva bene impiegarmi a rubare gli scritti altrui, e passandoli per suoi, beccolava non pochi soldi ».

(8) Segnaliamo alcune fonti recenti dove compare il nome « Ruzzante » (con due z):

Domenico Pittarino, farmacista e letterato dilettante (di S. Pietro in Gù) componeva in dialetto « La politica dei villani » (1868) riprendendo la tradizione di Ruzzante... (è) un inopinato ritorno allo spirito ruzzantino. *Il Veltro*, anno IV, n. 8-9, agosto-settembre 1960, p. 114 (articolo di Vito Pandolfi).

« *Il Gazzettino* » Padova.

4 febbraio 1961. « Perché sopravviva il Ruzzante ».

8 febbraio 1961. « Al teatro Ruzzante... ».

21 febbraio 1961: « ...arrossire fino il Ruzzante... ».

« *Corriere della Sera* » Milano.

9 febbraio 1961. Antonio Cataldo parlerà sul tema: « Riscoperta del Ruzzante ».

4 marzo 1961: « La Moscheta » del Ruzzante al Comunale di Bologna.

Ricordo di Egidio Meneghetti



Fu combattente della prima guerra mondiale e quattro volte decorato sul Campo.

Dottore in medicina e chirurgia; professore ordinario dal 1932 di Farmacologia presso la nostra insigne Università, di cui fu Magnifico Rettore dal 1945 al 1948.

Egidio Meneghetti dirigeva il Centro di Chemioterapia del Consiglio Nazionale delle Ricerche; era socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

Scienziato di chiama fama: autore di un celebre Trattato di Farmacologia, di ricerche e di studi biologici affascinanti e famosi sulla farmacologia dei colloidali, sulla farmacoterapia dell'apparato respiratorio, sulla chemioterapia etc.

Dopo l'8 settembre 1943 fu tra i più intrepidi animatori della lotta clandestina e divenne il Capo riconosciuto della Resistenza Veneta.

La sua intensa giornata di studioso e di cospiratore — lo ricordiamo — si stendeva nella religiosa intimità della casa, oziando giocosamente, fra la moglie diletta ed il presente incanto di una fanciulla splendente: freschi doni della vita.

Ma, folgorante, s'abbatte su quella felicità la più spietata tragedia.

« Maria e Lina morirono nel bombardamento aereo del 16 dicembre 1943. Dopo quattro ore di scavo furono dissepolte; erano abbracciate. La

mamma aveva il volto contratto per lo spasimo, ma sempre tanto bello; il volto della figlia era tutto sciupato, ma erano intatte le piccole mani, ancora, quasi, di bambina ».

« Si erano sempre rifiutate di "sfoliare" per non staccarsi dal loro caro, che aiutavano nel lavoro segreto. Due giorni prima avevano, durante la notte, distribuito manifesti clandestini per tutta l'Arcella e, la sera precedente, Lina aveva guidato in luogo sicuro un ebreo ».

« Possano queste poche immagini, sebbene fredde e incolori, ravvivare il ricordo della dolce grazia di Maria e di Lina Meneghetti, innocentissime martiri della guerra selvaggia che esse, con appassionato cuore di donne, di cristiane, di italiane, avevano deprecato e aborrito, soccorrendone coraggiosamente le vittime di ogni razza e di ogni nazione, e anelando a una umanità meno spietata ».

Queste sono le stesse parole di Egidio Meneghetti, che scrisse in memoria delle « care ombre », mentre — sopravvissuto — continuò da solo la giornata operando con la coerenza del vero Maestro.

Maestro di vita e di sapere, ma anche di virile poesia.

Certamente meno noto come Poeta, benché più volte segnalato dalla Critica e ripetutamente premiato (Premio Abbazia Vangardizza 1951 e Premio Cattolica 1953 e 1955) Egidio Meneghetti scrisse poesie in dialetto veronese, che pubblicò sotto lo pseudonimo di Antenore Foresta.

Nelle riviste italiane più qualificate ebbe — dovunque — recensioni non soltanto favorevoli ma chiaramente esultanti per la rivelazione del nuovo poeta civile, ed è doveroso ricordare — fra tanti — i nomi dei più noti censori: da Piero Calamandrei, a Ugo Facco de Legarda, da G. A. Cibotto a Carlo Munari a Giulio Alessi etc. e merita citare almeno qualche brano del commento di Corrado Tumiati ne « Il Ponte » (ottobre 1958) ...« l'improvviso irrompere di queste "Cante" dove i fatti esterni riprendono colore, volume e prospettiva, dove le passioni gridano sicure d'esser fuori della retorica, dove le parole hanno la semplicità il calore la gentilezza e la forza originarie, vien fatto di gridare al miracolo ».

...« Se la maggior vena del Meneghetti si palesa nei poemetti più celebri (« La partigiana nuda », « Il Lager ») e nelle liriche nate dall'esperienza clandestina, una vena gentile è tuttavia ravvisabile nelle poesie anteriori, dove la grazia ironica della genta veneta si rispecchia intera. Poesie che in certo modo lo ricongiungono al suo fratello minore, anche se più fecondo, fratello veronese, il Barbarani »...

Ma nessuno fu più schivo di lui della pubblicità e del chiasso.

Ad una rivista letteraria che, di recente, gli richiese il *curriculum*, scrisse testualmente: « Nato a Verona il 14 novembre 1892. Laureato in Medicina, insegna Medicina e scrive di Medicina. I versi in dialetto veronese, e con lo pseudonimo di Antenore Foresta, sono pubblicati parte fuori-commercio, parte in commercio. Fuori commercio: *Nele Basse Veronese*, Officina Bodoni di G. Mardersteig, Verona 1951; *Partigiana nuda*, Stamperia Valdonega, Verona 1953; *Lager, Bortolo e l'Ebreeta*, id., Verona 1955. In commercio: *De Sera*, Stamperia Valdonega, Verona 1952; *Cante in Piassa*, Neri Pozza, Venezia 1955; *La partigiana nuda ed altre cante*, « Il

Gallo », Milano 1958. Diversi premi e segnalazioni. Da qualche anno non scrive: la vecchiaia ha pure le sue debolezze, i suoi pudori, i suoi doveri... andarsene in punti di piedi... » (E. M.).

Padova universitaria, Padova civile ha tributato alle spoglie di Egidio Meneghetti onoranze funebri memorabili di imponente solennità, con una partecipazione veramente umana, commovente, popolare.

E' un'alta tradizione di questa antica Città onorare nobilmente gli Spiriti dei suoi figli migliori.

GUIDO ZILLO



*Smalti di Paolo De Poli
sullo sfondo della Basilica del Santo*

Questa ed altre pagine a colori a illustrazione dell'attività dell'artista padovano, sono apparse nel numero del 20 gennaio 1961 della Rivista "EPOCA",

“ Quando l'asino beve la luna „

E' sentimentalmente dedicato a Padova, al suo ambiente, alle sfumate ed umbratili suggestioni della nostalgia o del ricordo del passato di Padova, che vivono nella prosa dello scrittore in un tono ricco di chiaroscuri tra crepuscolari e romantici tra coloriti e saporosamente realistici anche quest'ultimo libretto di Luigi Gaudenzio « Quando l'asino beve la luna » che, in un certo modo, continua gli intendimenti delle pagine del suo precedente « Bicchiere di vetro » (1957), pagine come afferma il Gaudenzio stesso sul tema « delle passeggiate in provincia » della sua città. Si intenda però tale definizione molto metaforicamente come una specie di soliloquio interiore o d'anima, orchestrato sulle note di un compiacimento descrittivo che non ignora spesso gli accenti dell'ironia sfumata e sapiente purché essa faccia sempre da sottofondo ad una ispirazione che è fondamentalmente di intimismo o di confessione in chiave soggettiva e crepuscolare.

Così, ad esempio, il « Caffè » non è altro se non una pagina di colore tipicamente locale. Naturalmente la signora Bigina, frequentatrice immancabile del caffè Pedrocchi, (la sua figura potrebbe sembrare quasi suggerita da una certa malizia alla Palazzeschi se non il simbolo di una certa nostalgia affettuosa e quasi amareggiata dell'autore assorto nel clima quasi di « belle époque » della Padova che fu) è presentata in primo piano ed è seguita nelle sue vicende quasi con cura di biografo curioso ed indulgente, ma dietro di lei vibra nelle sue luci e nelle sue penombre l'atmosfera del notissimo caffè di Padova presentata in scorci ricchi di chiaro scuro dove l'intenzione descrittiva sfuma nel tono psicologico e diventa rievocazione di figure umane disegnate con un affetto che è indubbiamente vivo e toccante perché, dalla figura o dalla macchietta si ri-

sale alla comprensione del tutto affettuosa, ed insieme psicologica, del tipo, che risulta subito suggestivamente vivo.

Come dimenticare ad esempio i profili dell'Ardigò e di Levi Civita?

E come ignorare che alla fine il Gaudenzio compiona la sua nostalgia di padovano di stampo antico in nota nettamente crepuscolare per quanto volutamente e realisticamente tagliente e conclusa?

E non mancano pure le pagine più immediatamente evocative dal lato storico, come « Una via » e « Peregrinatio academica ». A questo proposito diremo che il Gaudenzio ha una maniera tutta sua di presentarci gli avvenimenti ed i personaggi. E' un tono che vorrei definire di reminiscenza discorsiva nel quale entra, principalmente e come sempre la nota soggettiva. In tal modo il particolare, il riferimento cronologico, l'aspetto più documentario del racconto divengono tutti elementi funzionali in un insieme che ha come tessuto unitario la notazione o la sfumatura sentimentale. E' una vigilantissima prosa, pur nel suo tono apparentemente svagato o coloristico fine a sé stesso, uno stile chiaro e vivo che non cade mai nel compiacimento formale perché lo sorregge un colore di sentimento che ha pure — e non sembri un paradosso — un suo piglio talvolta sorvegliato o riflessivo.

Un carattere autonomo assume nel libretto il racconto « Le risorse di Ignazio » dove un tono prevalentemente ironico, o meglio addirittura grottesco, si avvicinda con quello umano in chiave crepuscolare. Volendo si potrebbe individuare nella vicenda dello squallido docente che si fa accaparratore di vecchie ed ormai inutili lapidi funerarie un certo tono di stravaganza scapigliata tipo Tarchetti accoppiato con il sorri-

so alquanto beffardo del miglior Palazzeschi, ma ogni puntualizzazione in merito sarebbe in fondo ingiusta o inopportuna perché il Gaudenzio usa in fine dei conti di mezzi espressivi che sono sempre atteggiati secondo un suo ravvisabile e non mai confondibile gusto e sapore narrativo.

I limiti imposti ad una normale recensione ci hanno impedito di riassumere più ampiamente le prose del

Gaudenzio ed è giusto in fondo che sia così. Il lettore di buon gusto infatti ne avvertirà solo nella conoscenza diretta il senso di raffinamento fresco che da tutte traspare e ne coglierà nella scioltezza del discorso e dei modi espressivi il colorito più genuino, che senza esser volutamente elaborato raggiunge tuttavia toni di eccellente disinvoltura ed eleganza stilistica.

FRANCESCO T. ROFFARE'

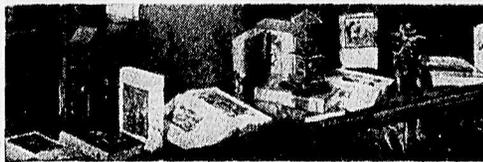
Luigi Gaudenzio, « *Quando l'asino beve la luna* », La Vetrinetta, Padova.

PADOVA

*Ti dico mesta, ma sei dolce e viva
quando la sorte ha fissato un secco
addio. Oh te beata, mia città cortese
di cui non cerco levità e tesori
se me il giuoco dell'essere trattiene
e avvolge fra le inermi ombre dei portici,
amici dell'amore. Oh per te triste
è la cena a chi il pensiero (è lontano)
ti rivolge e gli par d'essere, solo
ed improvviso, senza cuore.*

GIULIO ALESSI

Da " *La crosta del pane* ", - B. Rebellato editore



VETRINETTA

Le tavolette votive italiane

di Ciarrocchi e Mori

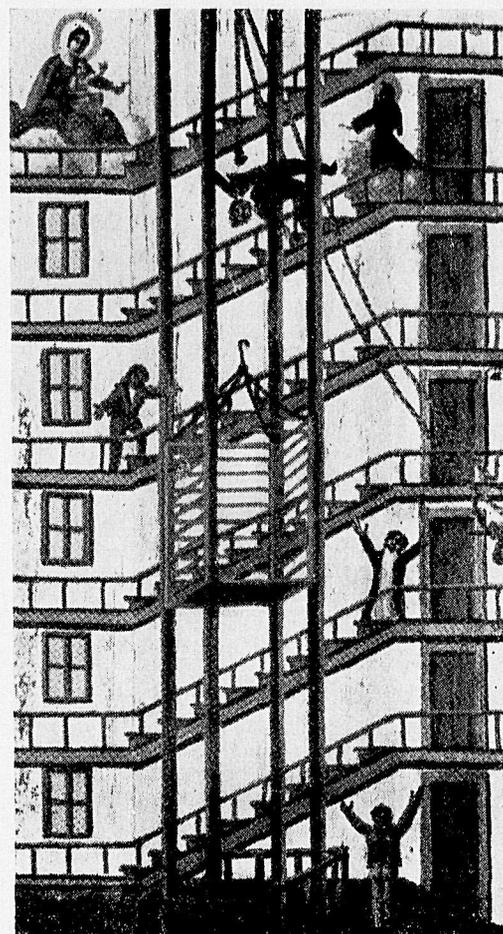
« Io Antonia da Ferani uno mio figlio me cascò e su lo foco era una caldera de aqua votilo a Cristo Santo Crocifisso subeto fo liberato ».

« Voto Fatto Grazia Avuta, 26-7-1956 ».

La prima di queste didascalie si legge su di un *ex voto* dell'Italia centrale del XV secolo, l'altra su di uno, assai più recente, come attesta la data, per lo scampato naufragio di un marinaio nello speronamento dell'« *Andrea Doria* » da parte dello « *Stochholm* » il 26 luglio appunto del 1956; circa cinque secoli sono passati senza che un briciolo di fede sia venuto meno, come attesta l'ingenua intensità delle parole, comprese le moderne col loro stile *telegrafico* e per di più siglate. Ma cinque secoli, soprattutto, non sembrano passati a chi osservi l'iconografia fortemente impressionistica delle due tavolette, pur nella diversità della situazione e dell'ambiente.

Questa è una delle tante considerazioni che può suggerire una rapida scorsa delle più che cento splendide tavole a colori, spesso doppie, che costituiscono un avvincente ed inedito *corpus* panoramico, in ordine cronologico di successione, delle tavolette votive italiane. Raccolta tanto più utile in quanto testimonierà per il futuro l'esistenza e la consistenza di questa particolare forma d'arte popolare ormai in via di esaurimento e la conservazione stessa delle cui opere, nei lavori di sistemazione di chiese e santuari, diviene di giorno in giorno sempre più precaria.

« *L'origine della tradizione delle tavolette votive* — scrivono gli Autori — *si fa risalire alla prima metà del Quattrocento* », ma l'inizio della loro valutazione sul piano estetico rimonta appena agli albori del nostro secolo, di pari passo con la scoperta dei valori poetici insiti nelle opere dei moderni pittori popolari della



Questa ingenua eppur suggestiva tavoletta del secolo scorso potrebbe agevolmente confondersi con una opera dell'Usellini.

realtà, i *nüifs*. La tavoletta votiva, tuttavia, nata certamente nell'Italia centrale, pur con diverso spirito, sembra derivi dalla tradizione della grande pittura, ma, si badi bene, non nelle sue opere, diremo così, auliche, come le pale d'altare, d'ispirazione e impostazione complessa, bensì dalle predelle che spesso ne sono il completamento illustrativo più immediato e comprensibile, illustrando in piccolo formato ed in successione di episodi scene edificanti della vita e dei miracoli del Santo titolare. « *Nelle predelle — continuano i nostri Autori — il pittore di Ex-voto trova il formato della Tavoletta, gli elementi iconografici e, soprattutto, il tono che è alla base della pittura votiva* ».

E questa tesi si fa veramente interessante allorché si scende ad una serie di esemplificazioni puntuali, dalla scena di predella del *polittico di S. Antonio* di Piero della Francesca con Santa Elisabetta che salva un bambino caduto nel pozzo (e la Santa si affaccia tra le nubi, accorrendo benedicente, in alto, a destra), all'altra del *polittico Quarantasei* di Gentile da Fabriano con San Nicola di Bari che salva un vascello nella tempesta, a quella del Giambellino con *San Vincenzo Ferrer* che salva una bimba nel fiume.

Ciò assodato non bisognerà scordare tuttavia la confluenza, nell'iconografia e nella tipologia delle tavolette votive, di altre componenti minori, come le miniature, le stampe e le tavolette senesi della Biccherna.

Andrà però precisato che l'origine, pur derivata dalla grande pittura, raramente consente di notare con essa riferimenti al di là di una vago richiamo all'ambiente geografico e artistico, dove l'anonimo autore delle tavolette agisce, in quanto non v'è rapporto alcuno di stretta dipendenza fra l'arte della tavoletta, che è arte tipicamente spontanea e popolare, e l'arte dotta della grande pittura. Così sarà possibile scoprire vaghi riecheggiamenti di Bartolomeo Montagna o Francesco Morone o Gerolamo dai Libri in alcuni *ex-voto* della *Madonna dei Miracoli* a Lonigo, oppure del Perugino in quella della *Madonna delle Lagrime* a Treviso, ma nulla più.

Anzi, col passare del tempo, passando cioè dal Cinque al Seicento, i legami con la tradizione maggiore si riducono sempre più, fino a sparire: ciò, chiariscono opportunamente gli Autori, se anche « *compromette la qualità del prodotto, definisce una volta per sempre le caratteristiche del fenomeno* ».

Così, pur con le dovute varianti, tecnica e lessico delle tavolette votive italiane continuano pressoché inalterati nel secolo Diciottesimo e — numericamente moltiplicandosi — nel Diciannovesimo, fino ad arrivare, ormai coi giorni contati per l'intervento di una inno-

vatrice soluzione rappresentante i Santi intercessori a *collages*, al nostro tempo. Attualmente l'arte della tavoletta votiva è ristretta ad alcuni pochi artigiani delle regioni meridionali.

Per ciò stesso risulta assai opportuna la raccolta di questo considerevolissimo insieme di opere, disposto in ordine cronologico e accompagnato, per ciascuna tavola, da esaurienti e precise didascalie e note a carattere generale o, secondo i casi, particolare, utili per la comprensione del fenomeno nel suo aspetto storico, artistico e folcloristico. Perfetta la realizzazione tipografica ed utilissime la aggiornata e densissima bibliografia e l'elenco delle chiese d'Italia dove esistono tavolette votive, con il loro numero approssimato ed i termini cronologici relativi. In questo lungo elenco, fra cui non manca la padovana Basilica del Santo, che ha oggi tuttavia confinato in un oscuro corridoio del Museo gran parte delle proprie tavolette, abbiamo pure notato — suggerimento che osiamo fare agli Autori per una auspicabile seconda edizione del volume — l'assenza di alcuni santuari altoatesini, tra i quali amiamo ricordare quello, suggestivo e sereno, di *Nostra Signora del Bosco di Senale*, sotto il Passo delle Palade, alla testata della Valle di Non, che annovera ed espone con cura alle pareti diverse decine di policrome tavolette votive (è straordinaria la potenza cromatica di questo prodotto artigianale) dal XVIII al XX secolo, compresi alcuni episodi della recente guerra.

F. CESSI



Per il centenario di Ippolito Nievo



La sala dei Giganti al Liviano, durante la commemorazione di Ippolito Nievo, tenuta il 13 febbraio u.s. dal prof. Sergio Romagnoli alla presenza delle autorità e della scolareseca del Liceo Scientifico intitolato al Poeta soldato padovano. Così il Preside del Liceo, prof. Gastone Andrezza ha presentato l'oratore:

« Il Liceo Scientifico che ho l'onore di presiedere ringrazia vivamente le Autorità, i colleghi, i docenti, gli alunni di tutte le Scuole cittadine per avere accolto l'invito di partecipare a questa Cerimonia commemorativa dell'Eroe Padovano Ippolito Nievo: nato a Padova (come scrisse Antonio Fogazzaro nella Lapide di Casa Querini di Via S. Eufemia) « Ai Canti, alle armi, alla gloria, agli abissi del mare ».

Un particolare ringraziamento rivolgo al Comitato cittadina per le celebrazioni centenarie dell'Unità d'Italia che con squisita sensibilità ha accolto l'iniziativa del Liceo, che si onora del grande Nome, di inserire nel quadro delle manifestazioni del 1961 questa prima celebrazione, di altissimo significato, appunto, perché si svolge nell'ambito della gioventù studiosa.

Un grazie particolare all'illustre prof. Sergio Romagnoli qui presente, incaricato di letteratura italiana dell'Università di Pavia ed ivi titolare dell'Istituto Magistrale già docente del nostro Liceo, studioso di chiarissima fama delle opere di Ippolito Nievo; aderendo molto gentilmente all'invito, il prof. Sergio Romagnoli, ricorderà oggi la figura dell'Eroe, del Poeta, del Romanziere, dalla storia definito « pittore » della avventura dei Mille, nella primavera della Sua breve esistenza, così intensamente vissuta, ed in particolare nella primavera del 1860, tutta palpitante di giovanile eroismo.

A nome di tutte le Scuole di questa nobile Città e dei convenuti porgo a Lei, egregio professore, il saluto più cordiale ».

ESTE

PER L'AMBIENTE DELLA CHIESA DELLA SALUTE

Gli estensi hanno capito che non bastano i *quiz* e gli eservizi di forza a *Campanile sera* per risolvere i loro problemi. Lo dimostra la lettera seguente inviata da un gruppo di professionisti al Prefetto di Padova e alla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia.

« La cittadinanza ha appreso che in via Pellesina, in fianco alla Chiesa della Salute (su area di mq. 1000, di cui mq. 640 coperti, e con volume di mc. 7000) sorgerà un nuovo fabbricato a sede dell'Istituto Nazionale Inam.

« Come professionisti e, soprattutto, come cittadini, chiediamo l'immediato interessamento della autorità di tutela perché sia risparmiata la totale rovina che il nuovo fabbricato porterebbe nell'ampia visuale prospettica esistente attorno alla Chiesa che, al fondo, domina tutta via Pellesina.

« Questa strada venne aperta circa trenta anni or sono per avere diretto accesso al nodo di strade che convergono attorno alla Chiesa della Salute: via Cimitero, via Olmo e via Pozzetto. Per volontà ed impegno concordi di due benemeriti cittadini, il cav. Virgilio Francescon, podestà di Este e Morini Augusto, presidente della fondazione di quell'Istituto case popolari che ancor oggi svolge opera attivissima, venne allora redatto un piano regolatore di tutta la zona in base al quale: venne completamente isolata la Chiesa creando, attorno ad essa, un ampio anello di viabilità; venne costruita strada amplissima con marciapiedi; venne stabilita a metri sei dalle cancellate la distanza delle nuove costruzioni.

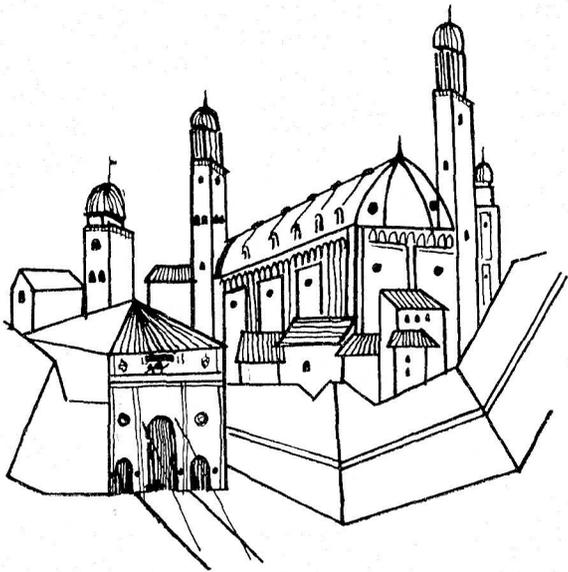
« Lungo i due lati della nuova strada, e sui raccordi laterali, vennero, da tempo, costruiti, dall'Istituto e da privati, numerosi nuovi edifici, convenientemente distanti tra loro e tutti allineati secondo il piano prestabilito.

« Di tutti i fronti stadali resta oggi un solo piccolo tratto, a nord-est della Chiesa sulla curva, a delimitazione del terreno sul quale l'Inam intende costruire il nuovo fabbricato.

« Anche se da parte del Comune fosse stata data autorizzazione, chiediamo formalmente che la nuova costruzione, così e come progettata non sia ammessa per le seguenti ragioni: primo, perché essa, è in contrasto con le distanze fissate da un piano regolatore, il quale, per essere stato attuato su tutta la restante zona, devesi considerare acquisito al piano regolatore generale recentemente approvato; secondo: perché la nuova costruzione, nella posizione prevista e con la sua mole, romperebbe in modo brutale la prospettiva e la luce di un monumento nazionale, quale è la Chiesa della Salute in assoluto contrasto con le disposizioni della legge 1 giugno 1939 n. 1089.

« Osserviamo inoltre che, sia per il rapporto tra area fabbricata ed area di proprietà (640-1000), sia per altezza non sembra che la nuova costruzione rispetti le precise norme che, molto opportunamente, sono state approvate con il piano regolatore generale. Chiediamo che la grave questione sia esaminata in sito, da tecnici competenti e qualificati».

Staremo a vedere.



DIARIO PADOVANO

Febbraio 1961

- 1) Nella sala Rossini del Pedrocchi il Circolo Italo-Francese ha festeggiato Diego Valeri, in occasione della pubblicazione del volume « Lirici francesi ». E a conclusione di un referendum indetto dal giornale « Il Gazzettino », Giuseppe Longo ha proclamato Valeri « padovano dell'anno ».
- Affetto da inesorabile morbo è deceduto a Padova il prof. Eros Pasello. Era nativo di Conselve (figlio del maestro Antonio) ed aveva colà trascorso la giovinezza. Dedicatosi giovanissimo alla musica, ottenne brillantemente il diploma di magistero di violino al Liceo Musicale di Pesaro. Partecipò come combattente alla prima guerra mondiale. Nel 1922 entrò all'Istituto Musicale Pollini, quale insegnante di violino, e dopo anche all'Istituto Musicale Canneti di Vicenza. Quale esecutore prese parte a concerti ed opere al seguito del maestro Toscanini.
- Il signor John C. Hawley è stato nominato nuovo direttore dell'U.S. Information Service per le Tre Venezie.
- 4) Al Consiglio Comunale è proseguita la discussione sul programma amministrativo. Dopo alcuni interventi del prof. Morale (sugli aspetti finanziari del programma), di Spolaore (sulla necessità di estendere il servizio sociale di assistenza), dell'avv. Luci (sul trasferimento dell'aeroporto, sulla costruzione del nuovo foro boario e del macello), l'avv. Giancarlo Rossi ha invitato la Giunta a non lesinare fondi per il potenziamento dei centri-studio, delle biblioteche e di ogni altra forma di aiuto alle arti e alle scienze. Infine l'avv. Giacomelli ha controbattuto la tesi (svolta nelle precedenti riunioni) del consigliere Cortellazzo, e ha chiesto l'istituzione di due cattedre universitarie di storia e diritto veneto. Il consigliere Feltrin si è soffermato su argomenti che interessano i problemi urbanistici della città.
- Circa diecimila agricoltori sono convenuti stamattina dalla provincia per una manifestazione di protesta. Guidata dal presidente dell'Ass. Agricoltori dott. Grinzato, una commissione è stata ricevuta dal Prefetto, al quale è stata esposta la critica situazione che travaglia questo importante settore della vita economica.
- 5) All'Appiani la partita di calcio tra il Padova e la Spal si è conclusa in parità (1-1).
- 6) Il Preside comm. Vittorio Marani ha illustrato in Consiglio il programma amministrativo della Provincia. Nel settore dell'agricoltura bisogna potenziare il consorzio zootecnico e l'irrigazione della « conca » di Pontelongo e della fascia costeggiante l'Adige, e andranno aiutate al massimo le zone dei Colli Euganei. Tra i problemi economici è urgente realizzare le autostrade Padova-Bologna, Venezia-Monaco e Padova-Tarvisio. Nel campo dell'assistenza bisogna risolvere il problema dell'ospedale psichiatrico. La Provincia poi intende che annualmente siano celebrati quei cittadini che avranno illustrato la terra padovana nelle scienze, nelle arti, nelle

- attività sociali e nella vita pubblica. Allo scopo la Giunta sottoporrà al Consiglio gli opportuni regolamenti.
- Il Ministro di Grazia e Giustizia on. Gonella ha tenuto la proluzione al decimo anno della Scuola Superiore di Servizio Sociale dell'ONARMO.
 - 7) Alla Fiera di Padova si è svolto lo scambio delle consegne tra l'on. Mario Saggin e il nuovo presidente avv. Luigi Merlin.
 - E' mancato, dopo breve malattia, l'avv. Giovanni Milani. Era nato a Padova il 9 aprile 1883. Fu più volte deputato, sindaco di Padova dal 1920 al 1924, e quindi Senatore del Regno. Dal 1943 era Presidente della Veneranda Arca del Santo. Nobile figura di cittadino, professionista illustre, uomo semplice e modestissimo, il suo nome rimarrà legato in particolare allo sviluppo moderno di Padova, in quanto egli fu l'artefice di quel piano regolatore che prevedeva l'abbattimento del settore centrale cittadino, compreso tra via S. Fermo, via Dante e Piazza Garibaldi.
 - 8) La Giunta Comunale, nella sua ultima riunione, tra le altre delibere, ha deciso di trasformare l'area della vecchia Pescheria in un piccolo giardino pubblico.
 - 10) Alla Camera di Commercio si è tenuto, con la partecipazione di esperti delle Tre Venezie e dell'Emilia, un convegno di studi sui problemi della pioppicoltura.
 - 11) Il Consiglio Comunale ha ripreso i lavori. Si è preso atto delle dimissioni dei consiglieri arch. Paolo Ceccarelli e avv. Ignazio Samperi, che vengo sostituiti dal sig. Bruno Facchinelli e dall'avv. Ennio Ronchitelli. Nella discussione successiva sono intervenuti l'on. Rosini (che ha criticato il programma amministrativo), il prof. Negri (che ha fatto presente la necessità di istituire un assessorato che si occupi dei problemi della gioventù), il prof. Lenarduzzi (che ha trattato i problemi della vecchiaia), l'on. Ceravolo (critica all'impostazione del bilancio), l'avv. Borsetto (che ha parlato sulla necessità di effettuare maggiori studi inerenti all'edilizia popolare), il sig. Carpesio (che ha polemizzato con il consigliere Cortellazzo).
 - Si è inaugurato a Montegrotto Terme nella sala consiliare del Palazzo dell'Azienda di Cura, il Congresso Nazionale della Federazione Italiana Nuoto, organizzato dalla Rari Nantes Patavium.
 - 12) Il Consiglio di Amministrazione della TELVE ha nominato nuovo presidente il prof. Egidio Tosato.
 - Si è svolto, di fronte a un folto pubblico, il sesto « Carnevale dei Ragazzi ». All'edizione odierna, favorita da una splendida giornata, è arriso largo successo.
 - Il Padova è superato a San Siro dal Milan nella partita di calcio odierna (0-3).
 - 13) Nella Sala dei Giganti al Liviano, il prof. Romagnoli ha dato l'avvio alle commemorazioni del Centenario, parlando su Ippolito Nievo.
 - 14) Presso la Camera di Commercio si è tenuta una riunione dei direttori dei Mercati Ortofrutticoli delle Tre Venezie.
 - La Società Italiana Autori ed Editori ha reso noto quali cifre sono state spese in Italia nel 1959 per gli spettacoli. I padovani, in media, durante l'anno, hanno speso 8219 lire pro capite, complessivamente oltre un miliardo e mezzo. Per quanto concerne in particolare il teatro, a Padova nel 1959 sono state date 147 rappresentazioni, con un incasso complessivo di 43 milioni (226 lire per abitante). La prosa ha ricavato 9.967.875 lire, il teatro dialettale 2.092.100, la lirica 4.710.784, i concerti 9.305.786, la rivista 12.411.269, il varietà 4.476.387. La nostra città è in testa (tra comuni fino a 500 mila abitanti) per gli incassi cinematografici: furono spesi quasi 970 milioni, in 9866 giorni di proiezione e con 4.791.840 biglietti venduti. Per le manifestazioni sportive furono spese 152.912.425 lire.
 - 15) In Cattedrale S.E. il Vescovo mons. Bordignon ha benedetto le Ceneri.
 - Stamane alla Camera di Commercio ha avuto luogo l'esercitazione della azienda volante dell'istituto Tecnico Commerciale Calvi.
 - 17) Si è riunito in Prefettura il Comitato Provinciale per gli Anziani, in vista della III giornata dell'Anziano, che si celebrerà il 16 aprile. Nuovo presidente è stato nominato l'avv. Giancarlo Rossi.

- 18) Si è riunito il Consiglio Comunale, che ha approvato il programma dell'amministrazione. Il Sindaco avv. Crescente ha risposto a tutti gli interventi svolti nelle precedenti riunioni.
- 19) L'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti ha tenuto l'ordinaria adunanza pubblica di febbraio. E' stata data lettura di tre comunicazioni, del dott. Locatelli, del dott. Dieni e del dott. Viterbo.
— All'Appiani, nell'odierno incontro calcistico, il Padova supera il Lecco (3-1).
- 21) La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto del Presidente della Repubblica 6-1-1961 con il quale si autorizza l'Università di Padova ad accettare la donazione del Palazzo Contarini di via S. Massimo.
- 23) Nella sala delle riunioni dell'Ente Provinciale per il Turismo, ha avuto luogo lo scambio delle consegne tra il presidente uscente avv. Luigi Merlin e il nuovo Presidente avv. Giorgio Malipiero.
- 25) Si è insediata stamane in Municipio la Commissione per il Centro Storico di Padova.
— Nell'odierna riunione del Consiglio Comunale si è discusso del piano regolatore e del piano intercomunale.
- 26) Il Padova è superato a Firenze dalla Fiorentina nell'odierno incontro calcistico (0-2).
- 27) L'assemblea generale dei soci della Biennale d'Arte Triveneta ha nominato nuovo presidente il sen. Stanislao Ceschi, e vicepresidenti il prof. Viscidi e il prof. Bacchini.

NOTIZIARIO

Un francobollo commemorativo di I. Nievo - S.E. l'on. Lorenzo Spallino, Ministro per le Poste e Telecomunicazioni, ha comunicato al Presidente della « Pro Padova », che nell'ultimo Consiglio dei Ministri di dicembre, è stata disposta l'emissione di un francobollo commemorativo del Centenario della morte di Ippolito Nievo. La cortese comunicazione del Ministro, fa seguito ad un vivo e ripetuto interessamento della Pro Padova perché anche le Poste Italiane ricordassero il Grande Padovano.

L'Università di Padova e il Centenario dell'Unità - L'Università di Padova, nel quadro delle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia, ha predisposto una serie di conferenze che si terranno dal 7 al 24 marzo nell'aula E del Palazzo del Bò. Il giorno 7 il prof. Alberto Ghisalberti parlerà su « Mazzini 1861 », il 10 il prof. Ettore Passerin d'Entreves su « Cavour e il Parlamento Italiano nel 1861 », il 14 il professore austriaco Friederich Engel Janosi su « L'Austria e il crollo del Regno d'Italia », il 17 il prof. Valsecchi su « L'Unità italiana e l'Europa », il 21 il prof. Luigi Salvatorelli su « Cavour e l'Unità », ed infine il 24 il prof. Paul Guichonnet su « L'annessione della Savoia ».

Otto pittori veneti alla Pro Padova - Dalla Zorza, Disertori, Lazzaro, Morato, Pigato, Ravenna, Springolo e Varagnolo hanno esposto quaranta opere alla galleria della Pro Padova. L'esposizione, che è stata visitata da numerosissimo pubblico, ha ottenuto un largo successo di critica.

La Mostra Internazionale del 10-15 - Dall'8 al 23 marzo si terrà alla Pro Padova la Mostra del 10-15: novantacinque pittori, di dieci nazioni, presenteranno circa trecento opere, tutte della misura di cm. 10 x 15. Si tratta di una ricca e varia antologia di tutte le tendenze artistiche contemporanee, provenienti dalle maggiori e attuali scuole d'Europa.

Una conferenza di Alessandro Cutolo - La Pro Padova ha organizzato per il giorno 10 marzo nella Sala Rossini del Palazzo Pedrocchi (gentilmente concessa dal Circolo Filarmonico) una conferenza del prof. Alessandro Cutolo, il noto studioso e direttore della Rivista « Historia », e simpaticissimo collaboratore della Televisione.





Prospetto dell'Università, volgarmente « Il Bò » in una antica stampa

SCOPRIRE PADOVA

di DIEGO VALERI

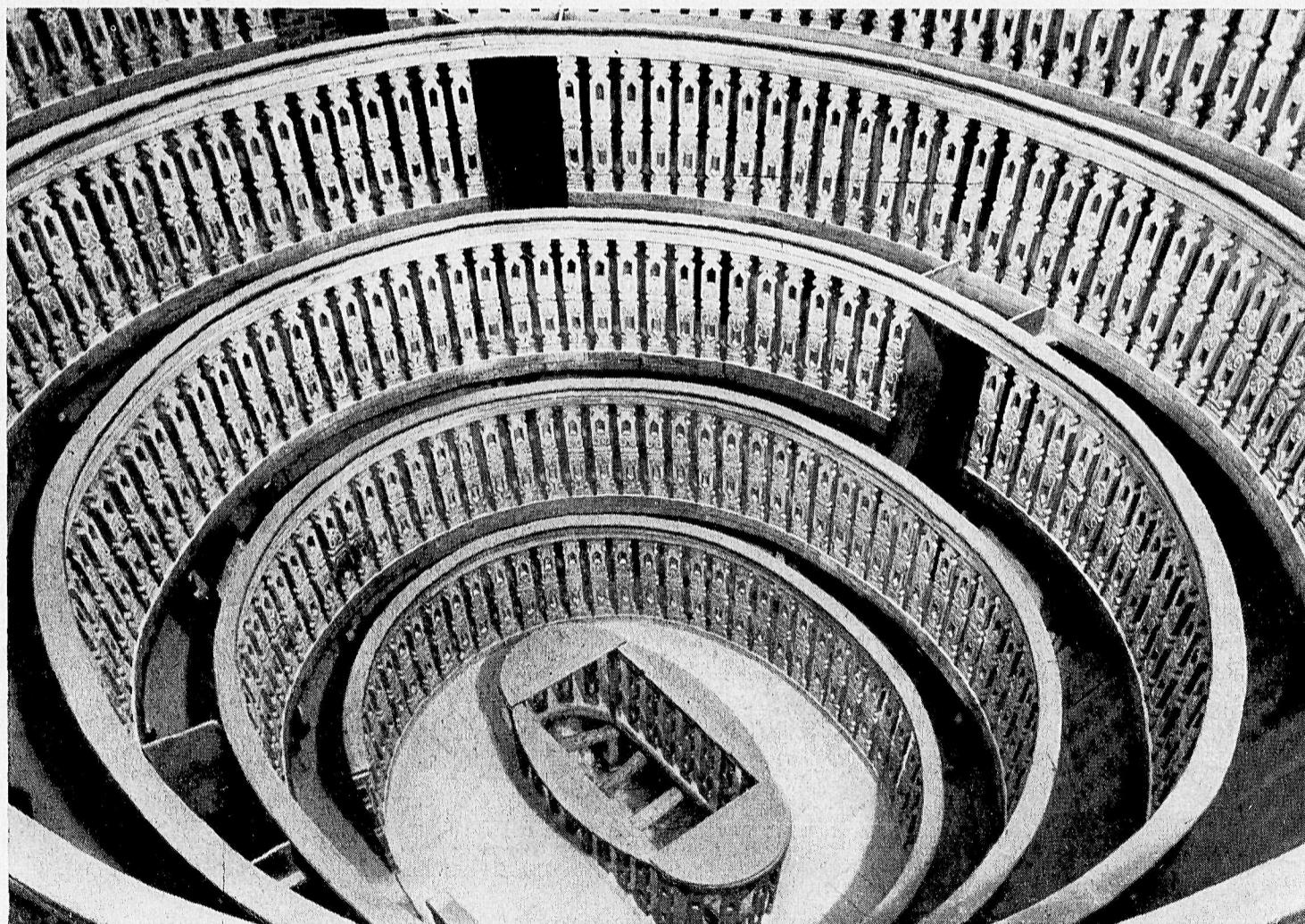
Non v'è città, non v'è borgata italiana che non porti in fronte qualche segno di antica nobiltà: lo sappiamo noi, lo sanno (talvolta meglio di noi) gli stranieri. Ma, poiché siamo un popolo vivo, che sul passato costruisce senza posa l'avvenire, succede che

alle glorie dei tempi andati ci pensiamo poco, tutti presi dall'ansia del nostro *fare*.

Padova (di Padova appunto vogliamo parlare) nei sessant'anni di questo secolo ha avuto uno sviluppo straordinario, s'è ingrandita e moltiplicata, s'è rinno-



Il Caffè Pedrocchi



L'antica aula anatomica nel Palazzo del Bò (Fototeca EPT - Padova)



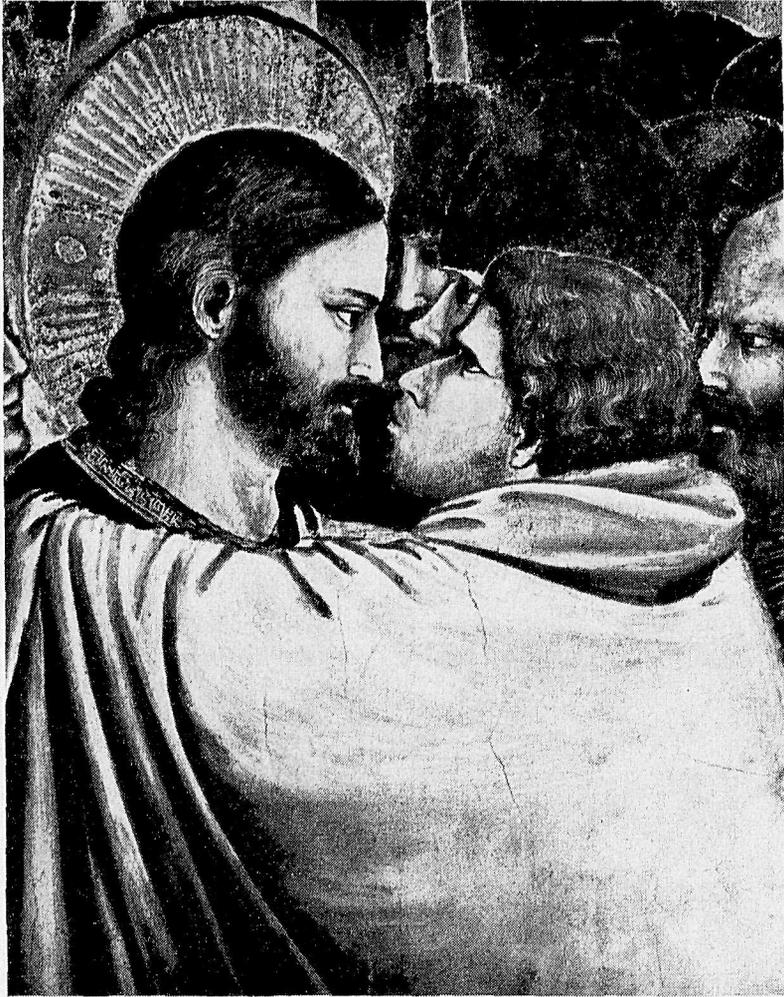
La Sala della Ragione - «L'edificio, nonostante la sua vastità, si tien tutto compatto intorno al nucleo dell'idea generatrice» (Foto Anderson)

vata nell'aspetto: è diventata, col bene e col male estetico che questo comporta, una città *moderna*. Così può accadere che un italiano d'altra regione faccia a Padova più di un soggiorno, per affari o anche per diletto, e non si curi di osservare ciò che costituisce il vero pregio della città: i monumenti d'arte e di storia di cui l'hanno dotata i secoli, durante la sua lunghissima vita. O meglio: tutti vedranno quei monumenti che proprio non si possono non vedere: la Basilica del Santo, il Palazzo della Ragione, il Prato della Valle, la Basilica di Santa Giustina e, forse, di passaggio, il cortile sansovinesco dell'Università; ma il resto, tutto quello che bisognerebbe cercare, sfuggerà alla vista dei più, non solleciterà da parte loro una visita un po' attenta, passerà inosservato.

Io vorrei qui pregare i forestieri di non consi-

derare questa nobilissima Padova un vivace mercato, e basta; di non apprezzare soltanto i suoi negozi, i suoi caffè, la sua Fiera Campionaria, e basta.

Vorrei invitarli a passeggiare un poco per certe vie fuori di mano; ad esempio per via dei Tadi, che conserva tuttavia il carattere avito di *faubourg* aristocratico, e, inalterato, il suo bel colore padovano. O a sostare nei pressi del Santo, dove tutto *sente* il sette e l'ottocento; o in piazza del Duomo, davanti al portico mirabile del Palazzo del Monte; o in piazza dei Signori, davanti alla torre dell'Orologio e alla Loggia della Gran Guardia, così armoniose l'una e l'altra; o in quella attigua del Capitaniato, donde si parte il grandioso scalone esterno che conduce alla Sala dei Giganti.



(a sin.) Cappella degli Scrovegni: Giotto - Il Bacio di Giuda, «i due visi divisi l'uno dall'altro da un minimo spazio incolmabile abisso».

(Foto Anderson)

E come non condurre il mio ipotetico ospite ad ammirare quel che resta (splendidi resti) degli affreschi del Mantegna agli Eremitani?

Ma troppe son le cose che vorrei far vedere, capisco; e il mio ospite ha fretta.

Giotto - La resurrezione di Lazzaro nella Cappella degli Scrovegni. (Foto Anderson)





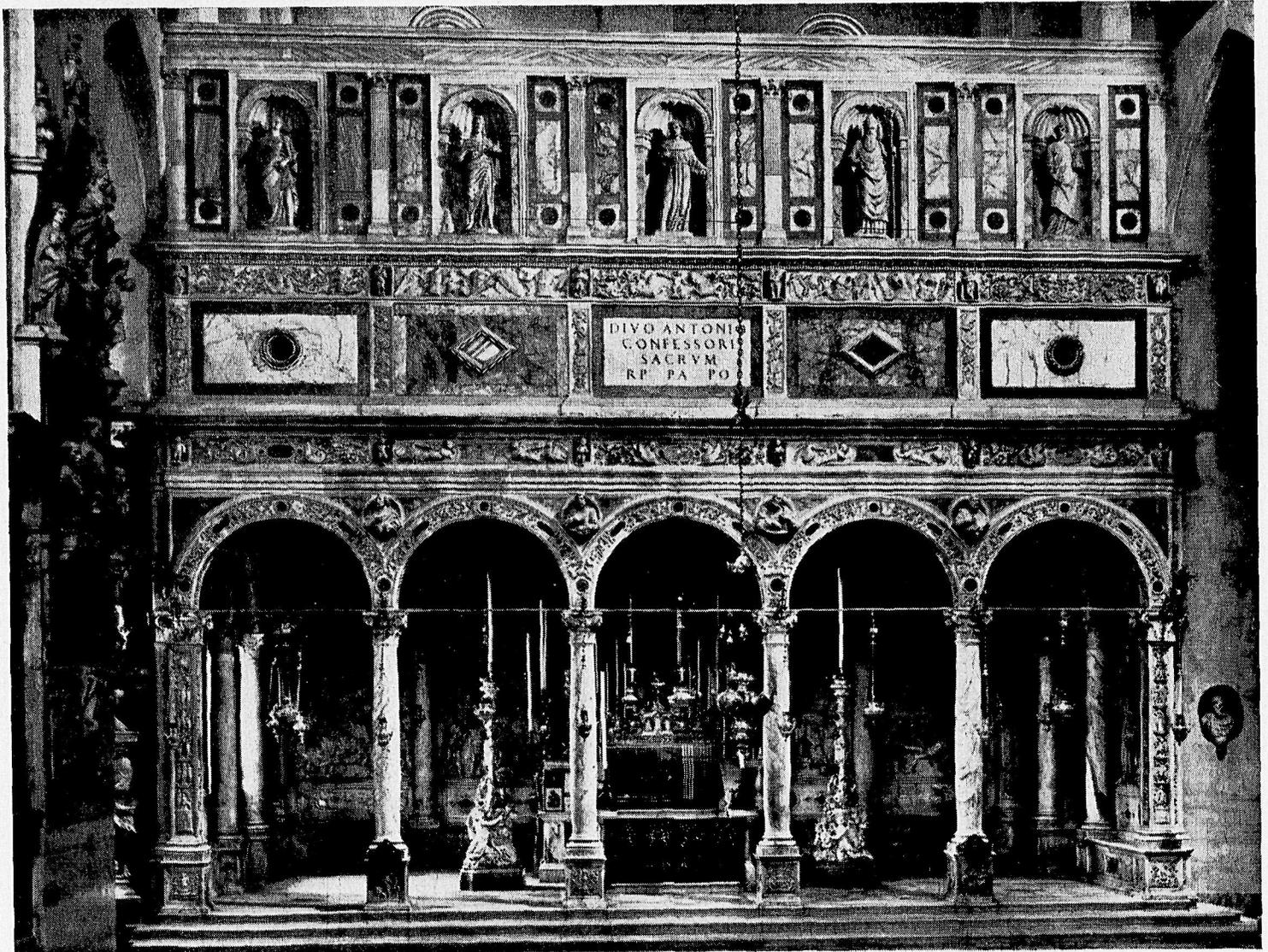
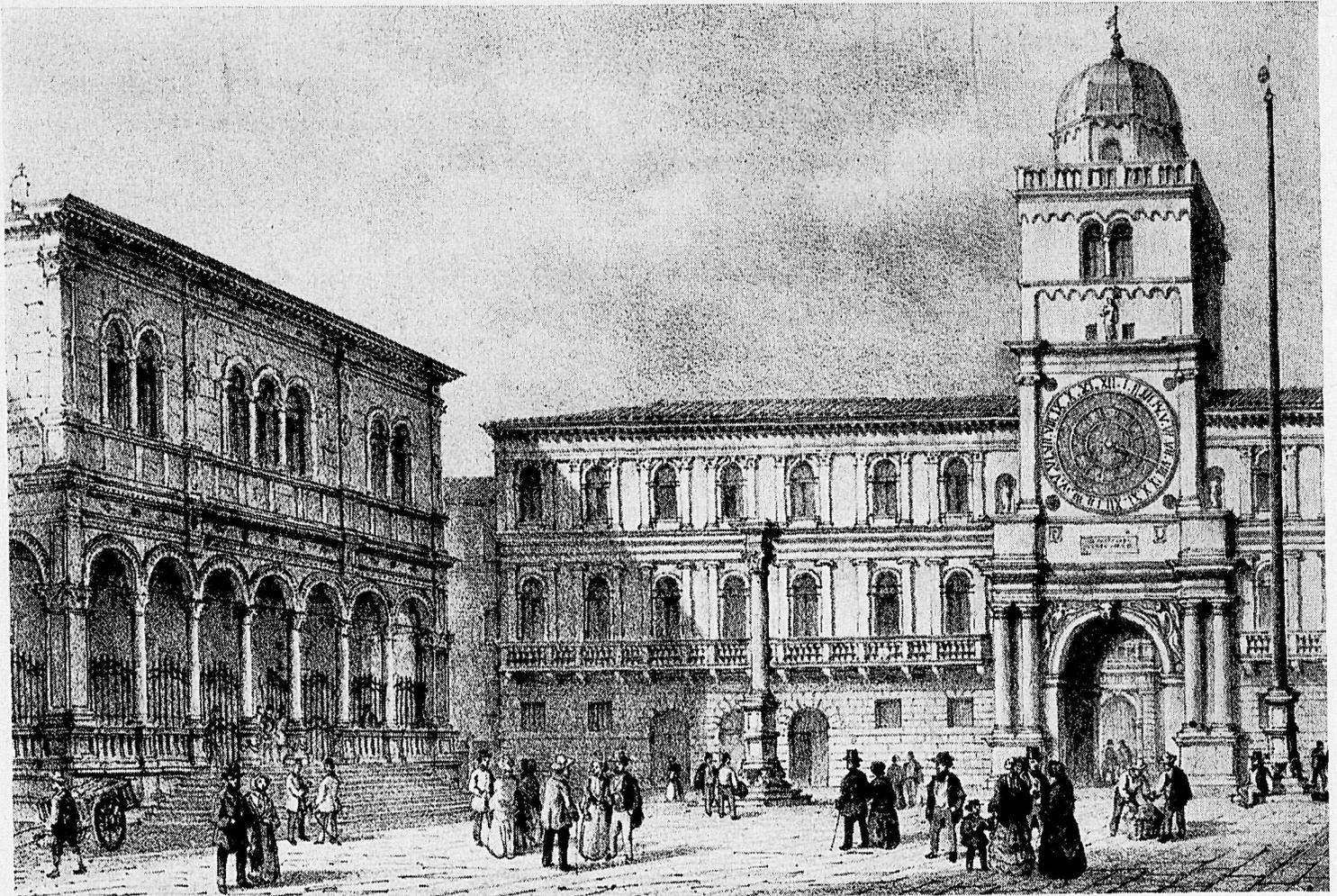
Giotto - «Il lamento sul Cristo morto, dove la tragedia divina, è espressa per masse e volumi». (Foto Anderson)

Mi contenterei, alla fine, ch'egli si rendesse conto di ciò che significano, e sono, quei monumenti di prima grandezza ricordati dianzi; o anche soltanto la Basilica di Sant'Antonio e il Palazzo della Ragione.

L'immenso tempio eretto dai Padovani, fra il due e il trecento, a gloria del loro



Giotto - L'Annunciata «Specimen insuperato di monumentalità intima». (Foto Anderson)





Visione aerea del Prato della Valle (*Foto Borlui*) nella pagina precedente: Piazza dei Signori in una stampa del secolo scorso; la Cappella dell'Arca nella Basilica del Santo (*Foto Anderson*)

Santo non, è, forse un edificio stilisticamente unitario. Il carattere dominante è, certo, il romanico; ma qualche grazia gotica ne tempera la forza un po' rude, mentre le cupole e i minareti denunciano l'influenza del vicino Oriente. Ciò nonostante, l'accento resta romanico: accento vigoroso, pacato, naturalmente solenne, che traduce un sentimento di solidità e di grandezza morale, affatto immune dall'enfasi. L'infiammata parola del mistico lusitano, passando attraverso lo spirito positivo e fattivo dei Padovani, è diventata questo monumento di virile energia, a cui Donatello aggiungerà

il degno compimento del Gattamelata a cavallo. Il quale, tutti lo hanno osservato, non muove all'assalto con l'impeto feroce e il tremendo piglio del suo fratello veneziano, il Colleoni; ma procede sul calmo animale, a testa nuda, e col volto composto a serena sicurezza d'impeto. Proprio quel che ci voleva davanti al tempio dell'anima padovana.

Mentre frate Antonio predicava l'amore tra gli uomini, il Comune faceva il dover suo di comune, costruendo, a fianco di quello degli Anziani, un palazzo per l'amministrazione della giustizia. Così alta



Basilica di Santa Giustina, il presbiterio. Nel fondo la celebre pala del Veronese (Foto Anderson)

idea aveva esso del suo compito di giudice, da alzare e architettare la più grande sala pensile che ci sia sulla terra. Scopriremo qui i Padovani in peccato di enfasi, di magniloquenza, di esagerazione? Mai più. Lo edificio, nonostante la sua vastità, si tien tutto compatto intorno al nucleo dell'idea generatrice; non ha, esteticamente, nulla di aggiunto, di superfluo, di esornativo; è fatto, in tutt'altra forma, della stessa sostanza ideale della chiesa del Santo, con una più marcata accentuazione di maschia volontà...

Ma la visita dell'amico (ormai ci siam fatti amici)

sarebbe spesa male, se non comprendesse il monumento artistico che va innanzi a tutti, anche se poco si mostra, e sembra quasi celarsi tra gli alberi del giardino pubblico e i ruderi del teatro romano: la Cappella degli Scrovegni, affrescata internamente (e interamente) da Giotto, ai primi del trecento.

« Giotto che gli spiriti disegna », disse D'Annunzio in un celebre sonetto delle *Città del Silenzio*. (Padova, allora, agl'inizi del novecento, era una città del silenzio!). Certo è così; ma bisogna aggiungere che li disegna, anzi li plasma, anzi li crea, al modo di Dante,

come « cose salde ». Vedere la figura dell'Annunciata, *specimen* insuperato di monumentalità intima; ferma e dura come una montagna, e carica al tempo stesso di tutto il fluido spirituale che può capire in creatura umana. Vedere il bacio di Giuda: quei due visi, quei due mondi inconciliabili del bene e del male, affrontati l'uno all'altro, divisi l'uno dall'altro da un minimo spazio, incolmabile abisso; dove la potenza d'individuazione pareggia quella di tipizzazione simbolica, e il crudo realismo diviene un puro valore ideale. Ve-

dere il Lamento sul Cristo morto, dove la tragedia divina è espressa per masse e volumi; e la Fuga in Egitto, e l'Entrata in Gerusalemme, e le Allegorie; e insomma tutto il Giotto padovano, che, non foss'altro per lo stato di conservazione, supera qualsiasi confronto con quello di Assisi e di Santa Croce...

Sappia (e ricordi) il nostro amico che in quella piccola chiesa, in quel guscio di noce, arde e splende una fiamma di spiritualità, di superiore umanità, di bellezza assoluta, che, forse non ha la sua pari nel mondo.

DIEGO VALERI



L'altare del Battistero del Duomo con il polittico di
Giusto de' Menabuoi

(Foto Alinari)

ATTREZZATURA ED IMPIANTI PER L'INDUSTRIA ALBERGHIERA

L'afflusso dei turisti stranieri in Italia nel 1960 ha raggiunto i 18 milioni, con 410 miliardi di apporto valutario.

Il massiccio interesse per il nostro Paese e l'altrettanto robusto movimento turistico interno hanno determinato il sorgere di vari problemi intimamente legati alle crescenti esigenze degli ospiti e ai gusti mutati delle masse.

Tra gli aspetti della questione che nell'immediato futuro dovranno essere risolti, va posta in primo piano la necessità dell'adeguamento delle attuali attrezzature alberghiere all'incremento afflusso di turisti, e il loro miglioramento per consentire di qualificare in forma sempre più specifica le caratteristiche di benessere e confort a disposizione degli ospiti, sia che essi provengano dall'estero, sia che appartengano alle consuete correnti interne.

Ciò vale soprattutto per le costruzioni alberghiere sorte nell'immediato dopoguerra, secondo criteri di economia e secondo canoni di comodità e confort che in seguito sono andati evolvendosi di pari passo con la tecnica edilizia.

In proposito è recente l'approvazione, in sede legislativa da parte della Commissione Interni della Camera, del disegno di legge presentato dal ministro Tupini che classifica e definisce le aziende alberghiere.

Tale classificazione ha lo scopo di individuare e stabilire le caratteristiche ed il grado di confort delle singole aziende ed è effettuata in base a requisiti di attrezzatura, arredamento e gestione. Le aziende alberghiere esistenti alla data della entrata in vigore della legge, dovranno adeguare la propria attrezzatura ai nuovi requisiti entro cinque anni dalla entrata in vigore del provvedimento.

La questione investe particolare interesse per le

gestioni alberghiere di specifiche zone italiane a chiara economia turistica, nelle quali il movimento degli ospiti si sviluppa durante tutto il corso dell'anno o, in forma prevalente, soltanto in certi periodi.

E' il caso ad esempio dell'Italia nord-orientale, in cui al turismo marino, facente capo all'alto e medio Adriatico, fa riscontro un altrettanto cospicuo movimento in direzione montana e collinare con le mete tradizionali delle Dolomiti, della Catena del Brenta e delle zone pedemontane, così ricche di bellezze naturali, di clima ideale e di pace ineguagliabili. Questa zona, che può senz'altro essere considerata il paradiso dei turisti, offre simpatico e piacevole accoglienza anche agli appassionati del soggiorno sui laghi. Nelle Venetie, oltre al famoso Garda, ve ne sono di altrettanto belli e suggestivi come quelli di Levico e Caldonazzo, già molto noti, quello di Santa Croce, oltre ai più piccoli ma ben ambientati di Misurina, Auronzo e Alleghe.

Se si considera che questa vasta porzione di penisola comprende almeno 70.000 tra esercizi alberghieri, ristoranti e bar, è indubbio che l'iniziativa della Fiera di Padova, la cui 39^a rassegna avrà luogo dal 29 maggio al 13 giugno prossimi, di realizzare una vasta esposizione dedicata al settore alberghiero in tutte le sue espressioni, è destinata a suscitare il massimo interesse degli albergatori e degli esercenti del suo hinterland, del quale costituiscono una vera forza economica.

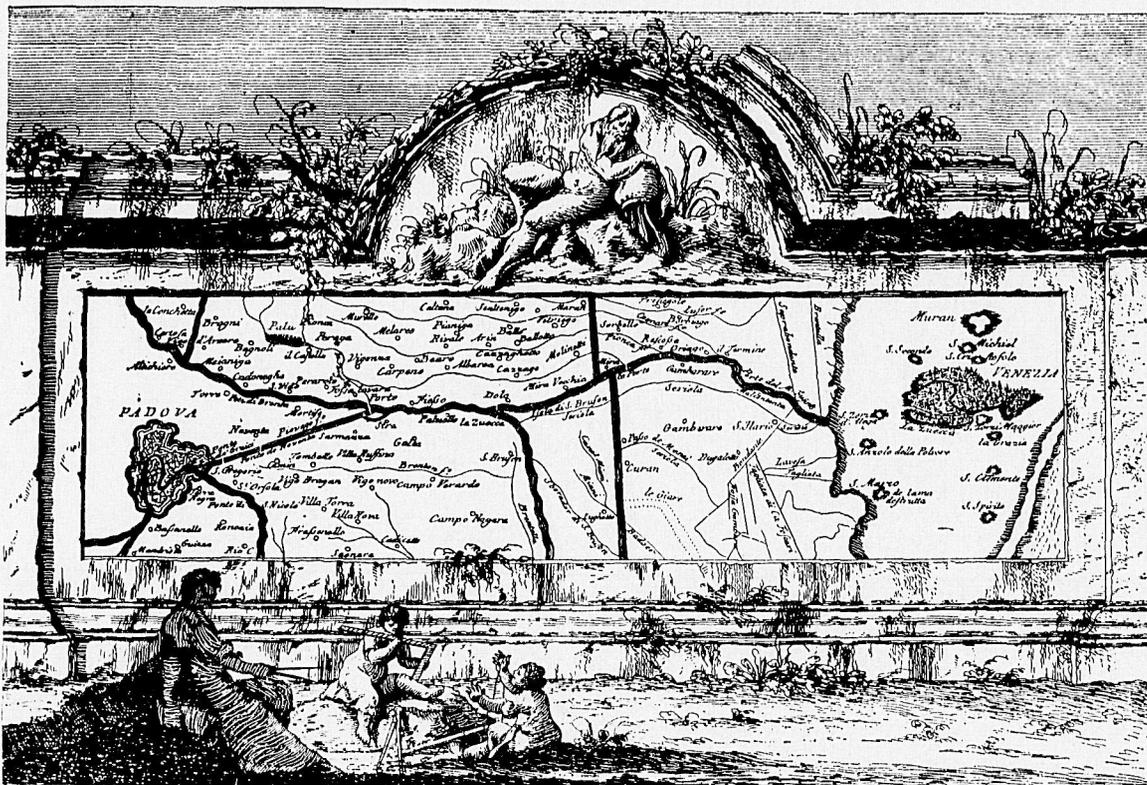
Lo spazio destinato alla presentazione della produzione realizzata per l'industria alberghiera, i bar ed i negozi, alla 39^a Fiera Internazionale di Padova coprirà un'area complessiva di 9.000 mq., e consentirà alle ditte espositrici, in gran parte estere, di presentare le più recenti attrezzature, gli arredamenti e gli impianti per questi settori fondamentali del consumo.

Dal maggio all'ottobre 1961 tornerà a navigare

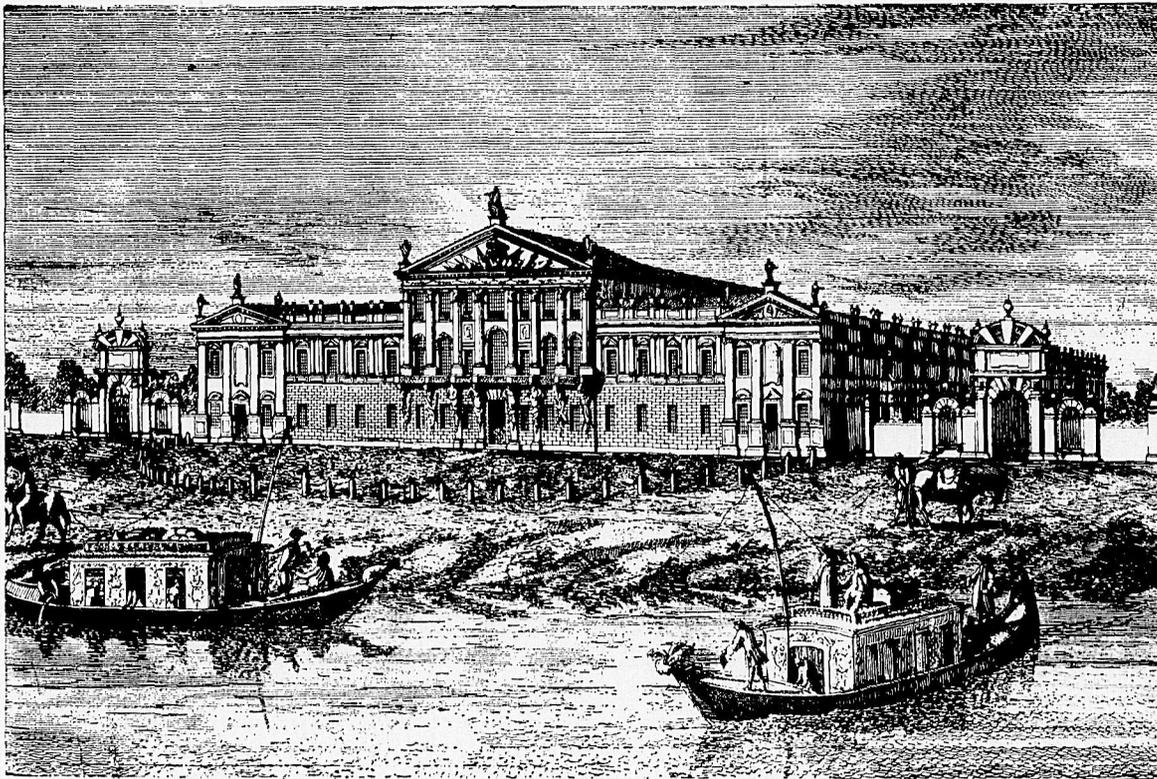
“Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

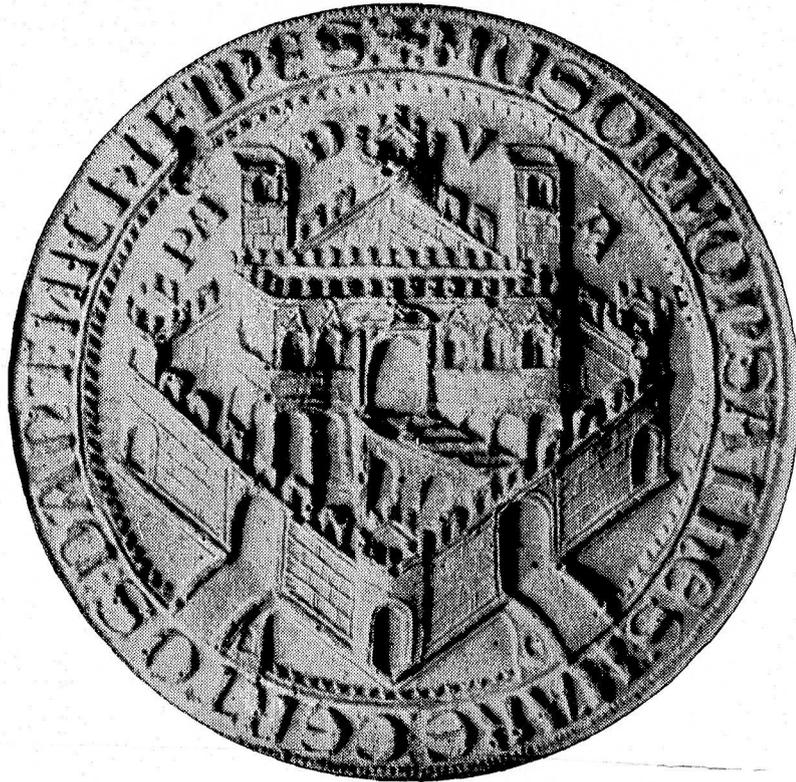
Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI.

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA

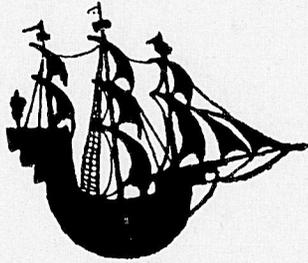


Direttore responsabile :
LUIGI GAUDENZIO

221725

Tipografia STEDIV - Padova (61 - 242)
Finito di stampare il 20 marzo 1961

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

cassa di risparmio

DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

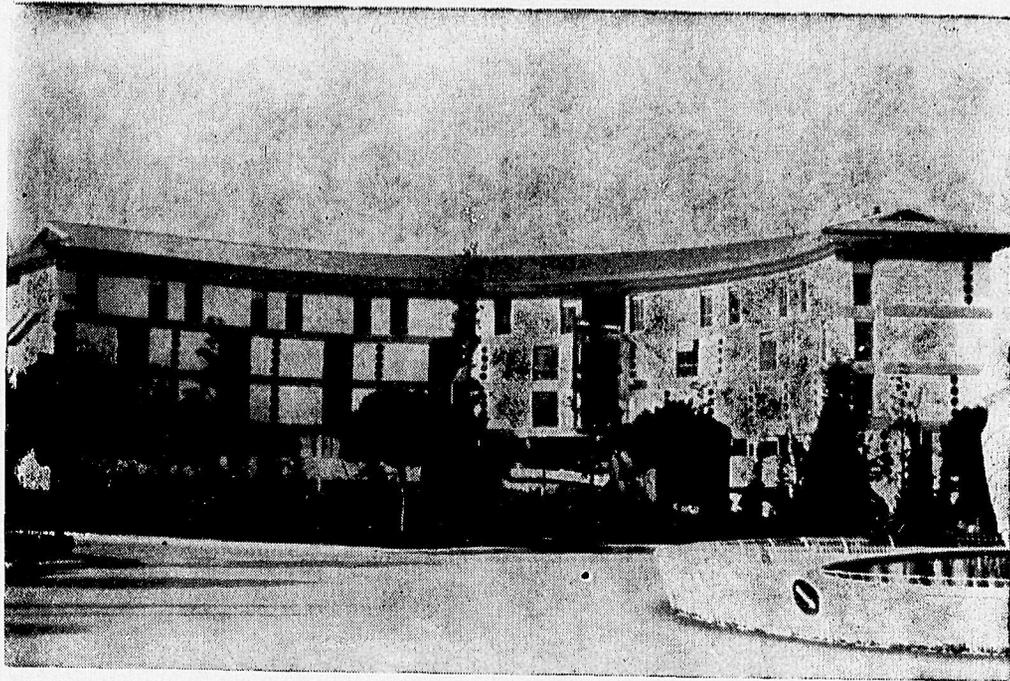
ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI

LIRE 68 MILIARDI



IL COSTRUENDO POLICLINICO "**CITTA' DI ABANO**,"
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO,"

Medicina interna e geriatria
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia

Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica

Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

GALLERIA D'ARTE
BORDIN Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carillons * Monete * Stampe

* CORNICI *

* CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *

* CORNICI * CORNICI *



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova: Sede negozio - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362
Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

abbigliamento

maschile



 **Palladio**

padova

via emanuele filiberto, 7 - telef. 24-739



ANTICHITÀ

Edgardo Ragazzi

VASTISSIMA SCELTA DI OGGETTI D'ARTE

PADOVA - Via G. Galilei N. 31 - Telefono N. 39825

LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

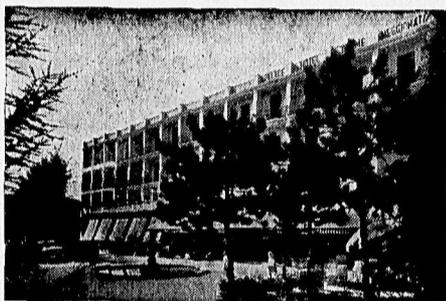
INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Metritis, Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Catégorie - Kategorie)



PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad
Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

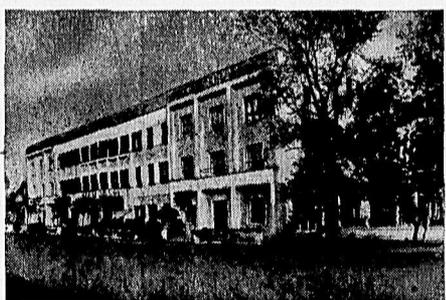


GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

HOTELS II^a (Categoria - Catégorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

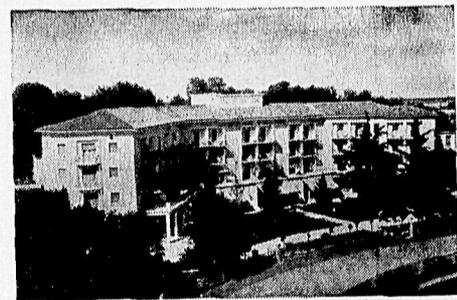
Tel. 90.139

Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002

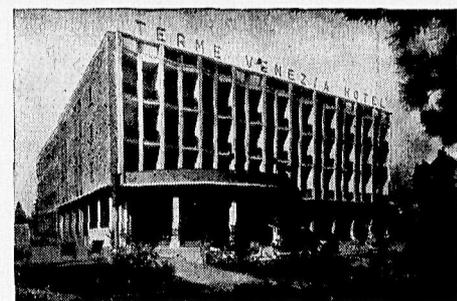


SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	M A R C A
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
40	FIAT 309
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D' Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

UNIVERSITÀ (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università: via 8 febbraio - via S. Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50 %.

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo).

(Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50 %. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo).

Biglietto d'ingresso: L. 100.

Comitive di oltre 5 persone (oltre L. 500).

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano)

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024